Anno 62 | C. C. colla Posta | TORINO, Sabato 25 Febbraio 1928 - Anno VI | Prima edizione MATTINO | Num. 48

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I vaneggiamenti della Camera austriaca sull'Alto Adige

Mussolini avrebbe deciso il richiamo del Ministro d'Italia a Vienna

Fatti e diritti indiscutibili

Che cosa ha inteso di concludere il Consiglio Nazionale austriaco nella sua teatrale dimostrazione antiitaliana? Gli atti politici, se vogliono avere un valore, devono prima di tutto avere un senso della realtà. Il Consiglio Nazionale austriaco ha messo invece in evidenza di non possedere alcun senso della realtà.

Non della realtà di fatto, non della realtà possibile.

Non della realtà di fatto, per due ragioni. Prima, perchè mostra di ignorare che quel che il Governo italiano esige dai cittadini di nazionalità tedesca dell'Alto Adige è nient'altro che quel che esige da tutti gli altri cittadini del Paese, cioè da 40 milioni di italiani. Non si può stabilire un privilegio provinciale, soltanto perchè una provincia è all'estremo confine del Paese. Tutte le provincie sono eguali innanzi alla legge italiana, tutte hanno gli stessi doveri innanzi all'unità nazionale, tutte debbono adempiere la stessa disciplina in conformità del diritto nazionale, che è il segno dell'anima nazionale. E' assurdo concepire privilegi a rovescio, cioè privilegi fondati su quello concetto extra-nazionale ed antinazionale: che i cittadini di un Paese i quali abbiano origini nazionali straniere, possano avere diritti superiori ai cittadini di sangue e di spirito nazionali. Basta enunciare questa tesi per rilevare tutta la stoltezza di una pretesa, che è senza fondamento giuridico e senza senso politico.

Seconda ragione. Gli austriaci del Consiglio Nazionale partono dal presupposto assolutamente sbagliato che il Brennero rappresenti una linea di confine — come ve ne sono in ogni altra parte d'Europa centrale, orientale e occidentale — che sia stata creata per artificio politico, nato da una fortunata occasione di conquista e di sopraffazione. Il Brennero, invece, è un confine naturale, visibile e indiscutibile, un confine che non si può distruggere, senza alterare i segni di natura, che sono uno dei fondamenti ai segni storici del diritto. I tedeschi che si trovano al di qua del Brennero sono i piccoli avanzi di una invasione, sono gli estremi tenui sedimenti lasciati dalle conquiste e dalla prepotenza del popolo tedesco in Italia. L'Alto Adige non è una zona grigia posta tra due Nazioni, una zona in cui gli indici territoriali siano fuori degli indici etnici. L'Alto Adige è una zona etnicoterritoriale italiana, in cui l'indice territoriale è stato parzialmente deformato, per violenze avvenute in altri tempi, dall'indice etnico. Ora questa deformazione, che non ha ragion di essere, deve essere corretta: corretta con i mezzi del diritto e con la persuasione del dovere. Chi si ribella nega nel tempo stesso il diritto e il dovere nazionali.

Il mondo, a cui fanno appello gli oratori teatrali del Consiglio Nazionale austriaco, non può ignorare che si tratta di circa 200.000 cittadini di origine tedesca trapiantati in una compagine nazionale di 40 milioni d'italiani; una frazione infinitesima di fronte ad un popolo che possiede unità etnica, spirituale e civile compatta, quale nessun altro Paese del mondo. Questa la realtà di fatto, chiara, semplice, imponente.

I teatrali parlatori del Consiglio Nazionale austriaco si sono dunque ingannati su questo primo punto della realtà e della verità.

Ma si sono ingannati anche sul secondo, cioè sulla possibilità avvenire. L'Italia ha reintegrata la sua unità etnico-territoriale, dopo avere subito per secoli la sopraffazione della forza teutonica; l'ha reintegrata dopo una vittoria che ha distrutto l'Impero degli Absburgo, cioè l'Impero che si era assunto il compito di dominare da Vienna genti varie e diverse, raccolte sotto l'insegna del potere statale, ma non unificate per forza di diritto nazionale, nè per potenza di spirito unitario civile. La composizione eterogenea, che pure ha avuto un'importanza civilizzatrice nei riguardi di alcuni popoli dominati, è stata distrutta dalla guerra, nè può ricostituirsi, perchè ogni nazionalità ha trovato o ritrovato il suo principio costitutivo, ed ha creato o ricreato il suo Stato politico. Alcuni milioni di tedeschi sono stati aggregati alla Cecoslovacchia, altri nuclei alla Polonia, alla Romania, alla Jugo-Slavia: una minima frazione non è stata aggregata, bensì inclusa, per natura territoriale e per ragione nazionale, in Italia. E' questa una situazione *sui generis*, che non può essere sconvolta e che non può essere discussa allo stesso titolo delle aggregazioni avvenute per ragioni politiche, negli altri Stati sorti dalla dissoluzione della Monarchia austro-ungarica.

L'Austria attuale, che è la riduzione in termini etnici dell'antica Austria imperiale non può vantare, per quel che riguarda l'Italia, nessun diritto oltre i confini naturali. Il Consiglio Nazionale austriaco non ha compreso questa situazione ed i suoi oratori parlano ancora come se sussistessero i titoli giuridici del defunto Impero absburgico: un Impero che non può ricostituirsi e che non ha alcun fondamento politico e civile per ricostituirsi. L'Austria attuale deve quindi pensare ai casi suoi, cioè al piccolo ambiente in cui le è dato di esistere; non può pensare, senza assumere un'aria ridicola, a proteggere, sia anche soltanto spiritualmente, quelli che essa chiama i suoi fratelli dell'Alto Adige, i quali non sono altro che propaggini operate in altri tempi, fuori della propria casa e fuori della propria terra.

Alcuni scrittori tedeschi hanno detto che l'Alto Adige non è altro che una parte del Tirolo; che l'uno e l'altro costituiscono una unità indissolubile. Se così fosse — ma così non è, ed è stato tanto volte dimostrato con argomenti geografici ed etnici — perchè la piccola Austria, impotente e povera, si dovrebbe assumere il dominio del Tirolo meridionale, e l'Italia, forte e capace di provvidenze politiche e civili innegabilmente superiori, non dovrebbe viceversa assumere il dominio anche dell'Alto Tirolo? Sentiteci, parliamo d'ipotesi foggiate sulle figure imperialistiche che la piccola Austria fantastica nei suoi vaneggiamenti.

La verità è che le compagini nazionali come l'italiana non possono essere sottoposte ad erosioni quali l'Austria immagina nelle sue morbose fantasie. L'Italia è una grande unità perfetta, nello spirito, nella civiltà, nell'organismo politico, nella integrità territoriale. Da questa unità complessa nasce il suo diritto sovrano di educare alla propria civiltà, cioè alla propria idea e alla propria disciplina, anche le minime frazioni che, per casi storici, si trovano nel suo territorio. Se gli austriaci non comprendono tutto ciò, perseguono una illusione che può essere loro molto dannosa.

Il meglio che possa ad essi consigliarsi — e Monsignor Seipel dovrebbe comprenderlo prima e più di tutti — è di rendersi conto degli avvenimenti storici, di capire il diritto nazionale dell'Italia e di non turbare la propria pace immaginando di turbare la pace italiana.

ANDREA TORRE.

Un commento inglese alle vittorie italiane in Libia

Londra, 24, notte.

La rassegna *Outlook* mette in rilievo i recenti notevoli successi militari dell'Italia in Libia, che hanno assicurato le comunicazioni fra la Tripolitania e la Cirenaica. La rassegna osserva che le operazioni stesse debbono essere considerate con particolare interesse dall'Inghilterra, poichè una Libia turbolenta costituirebbe una seria minaccia per l'Egitto come si verificava durante la dominazione della Turchia. Terminando, l'articolo dice: «L'Italia, con le sue recenti vittorie ha reso un servizio, oltrechè a sè stessa, anche alle altre potenze coloniali del nord-Africa, cioè alla Francia, alla Spagna e alla Gran Bretagna, dato che nell'Africa settentrionale gli interessi di ciascun Paese sono gli interessi di tutti».

Le valute latine a Londra

Londra, 24, notte.

Le quotazioni odierne della lira allo Stock Exchange segnavano oggi un lieve apprezzamento su quelle di ieri mentre il franco rimaneva invariato e la belga chiudeva a 35,01. La sterlina a New York perdeva oggi una frazione del suo eccezionale rialzo di ieri e la chiusura veniva segnata a 4,87 e 7/8.

Dignitosa risposta

Roma, 24 notte.

Il Giornale d'Italia, uscito in sesta edizione, raccoglie la voce che l'on. *Mussolini avrebbe deciso il richiamo di S. E. Aurighi, nostro ministro a Vienna.*

Il giornale soggiunge:

«Crediamo che il popolo italiano, che non può — pur considerando con animo tranquillo le manifestazioni austriache — non provare un profondo sdegno per questi attacchi petulanti, apprenderebbe con soddisfazione questa dignitosa risposta ad una politica che mostra di non tener in nessun conto il contegno amichevole, che finora ha tenuto l'Italia verso la Repubblica austriaca».

Milano, 24 notte.

Il *Popolo d'Italia* di domattina pubblicherà il seguente fonogramma da Roma:

«*Stasera correva insistentemente la voce che il Capo del Governo italiano avrebbe deciso il richiamo di S. E. Aurighi*, nostro ministro a Vienna».

Un'interrogazione alla Camera italiana
Chiari commenti romani

Roma, 24 notte.

La Stampa ha pubblicato un ampio resoconto della seduta di ieri alla Camera austriaca, con le deplorevoli manifestazioni a proposito dell'Alto Adige.

A seguito delle calunniose affermazioni, gli on. Pellizzari, Sansanelli ed altri deputati hanno stamane presentato alla Camera la seguente interrogazione:

«Chiediamo di conoscere il pensiero del Capo del Governo e ministro degli Esteri, sulla ignobile manifestazione di odio contro l'Italia svoltasi recentemente alla Camera austriaca e sulla campagna di impudenti menzogne condotta dai circoli responsabili dell'Austria contro la semplice applicazione delle leggi italiane nell'italiana Provincia di Bolzano. Chiediamo se non vi si ravvisino gli estremi di un ormai intollerabile intervento di uno Stato straniero nella legislazione interna dello Stato italiano».

All'interrogazione risponderà subito alla ripresa dei lavori parlamentari il Capo del Governo e ministro degli Esteri e la risposta sarà senza dubbio chiara, recisa, tagliente.

Una questione che non esiste

La Tribuna nota:

«E' bene che in Austria, ed anche in Germania, non si commetta il gravissimo errore di credere che la sorveglianza politica, giornalistica ed eventualmente anche diplomatica sulle manifestazioni, che dovrebbero essere responsabili, per la cosidetta questione degli allogeni dell'alto Adige, derivi da una qualsiasi preoccupazione italiana e dalla persuasione che esista veramente una questione di tale genere capace di assumere un valore internazionale. Niente di tutto questo. L'Italia fascista sorveglia quello che si scrive e quello che si dice nelle assemblee austriache o nelle leghe pangermaniste, rispondendo, contestando ed ammonendo diplomaticamente quando si pensi di infrangere le norme internazionali, solo allo scopo di riaffermare che una questione tedesca dell'alto Adige non esiste internazionalmente e tra poco non esisterà nemmeno come cronaca perchè l'alto Adige è una provincia italiana di frontiera dove si trova ancora una minoranza allogena assolutamente trascurabile di fronte alla compatta unità nazionale di tutta l'Italia».

Il *Lavoro d'Italia* rileva che la questione ha da conservare sempre un carattere interno per lo Stato italiano, che non permetterà ad alcuno di venire a dettare legge in casa propria, e conclude:

«La gravità di ciò che è avvenuto nel Parlamento austriaco consiste nel fatto che il Cancelliere Seipel ed il suo Governo avallano con il loro atteggiamento l'artificiosa agitazione che i tedeschi vogliono montare su di una questione che riguarda soltanto l'Italia. Singolare modo di rispettare i trattati, dai quali la stessa Società delle Nazioni, cui si vuole fare appello, è sorta. Strano modo di dimostrare all'Italia la gratitudine per quanto essa ha fatto a sollievo dell'Austria in momenti veramente tragici. Noi non sappiamo se e come il Governo italiano risponderà al Cancelliere austriaco, ma il risultato di sforzi eroici e di sacrifici sanguinosi sopportati dai nostri soldati non deve essere da nessuno diminuito. Tutti gli italiani fanno loro la energica parola d'ordine che il Duce proclamò: Il Brennero non si tocca!».

Il rifiuto ben calcolato di mons. Seipel

Il Giornale d'Italia ricorda «quanto provvidenziale sia stata la politica italiana nel soccorso di milioni di cittadini austriaci dalla cessazione delle ostilità ad oggi», e lumeggiata «la portata della politica italiana nell'Alto Adige e la grossolanità delle menzogne e delle calunnie nei riguardi delle minoranze allogene che fanno parte dell'agitazione straniera contro il regime fascista», soggiunge:

«Quanto al sig. Seipel, il cui discorso, eccezionalmente lungo, oscuro ed inafferrabile, mostra evidente l'intenzione di sostenere i clamori austriaci senza troppo compromettere i rapporti dell'Austria coll'Italia, notiamo subito che il suo rifiuto ad un ricorso alla Società delle Nazioni per l'Alto Adige è, più che prudente, ben calcolato. La Società delle Nazioni si guarderà bene dall'occuparsi dell'Alto Adige e dare credito alle chiacchiere degli agitatori austriaci. Una tale questione porterebbe in realtà la rivoluzione a Ginevra, perchè tutti i maggiori protettori della Società internazionale, per dare ragione alle domande austriache, dovrebbero prima condannare irrimediabilmente la politica che essi coltivano con abbondanza di mezzi nei nuovi territori acquisiti dalla guerra e dalla pace».

Il Tevere:

«Quando il sangue dei buoni viennesi fu eccitato sul leatrice, il reverendo Seipel lesse un forte discorso al Consiglio Nazionale; un discorso nel quale erano più che severamente deplorati gli avvenimenti. Nessuno pensò a chieder conto a lui ed al suo democratico Governo del sangue con tanta abbondanza sparso. Il morto giaceva e il vivo si dava pace! E si sa, Vienna è poi la città del valzer! Ma ciò che riesce bene in famiglia, non è detto che riesca bene sempre e ovunque. Monsignor Seipel, fra un giro di valzer con i sovversivi del Comune di Vienna ed un altro con gli uomini d'ordine della reazione post-rivoluzionaria con lieve perdita di sangue (altrui), riuscì a mantenersi al potere. Ma sono disposti gli italiani a partecipare al ballo dell'Alto Adige? Monsignor Seipel fa una politica che un anti-clericale non oserebbe di definire con due capi di vestiario: la politica dei calzoni e della sottana. Coi i calzoni, monsignor Seipel marcia a fianco degli agitatori italofobi, con la sottana si accosta mellifluo all'Italia».

L'Impero:

«Al Consiglio nazionale austriaco è tornata in ballo la questione dell'Alto Adige. Il cristiano sociale Wolb ha cominciato col prendere le cose molto alla larga. Niente di meno si è rifatto dal giorno dell'armistizio, 3 novembre 1918, per concludere che l'Austria non fu costretta alla pace, ma magnanimamente vi si adattò per una speciale delicatezza verso Wilson e quasi quasi, secondo lui, sarebbe stata l'Austria a dover dettare le condizioni. Si capisce che con un simile modo di considerare la storia la questione dell'Alto Adige diventi a Vienna un argomento contro l'Italia, contro questa Italia che con generosità nuova nella storia ha cooperato, anche finanziariamente senza alcuna garanzia, alla ricostruzione dell'Austria. Meno male che Seipel, pur considerando la questione da un punto di vista austriacoantitaliano, si è accorto che è inutile adire alla Società delle Nazioni».

Due commenti viennesi

Vienna, 24, notte.

Commentando il discorso del Cancelliere Seipel, l'*Arbeiter Zeitung* scrive:

«Mons. Seipel si è sforzato ieri di parlare un po' più risolutamente che non in altri tempi. Pur tuttavia egli ha alzato una volta di più il suo discorso con innumerevoli scherzi».

Il *Neue Wiener Tagblatt* scrive:

«L'Italia verrebbe meno a tutto il suo passato, qualora persistesse nella via seguita relativamente al trattamento dei suoi sudditi di nazionalità tedesca. Proprio la nazione italiana, che nella storia dell'umanità si è coperta di tanta gloria, fa male a considerare la forza ed il potere come i mezzi da usarsi nei riguardi di una infelice minoranza indifesa. E perciò, malgrado tutto quello che è avvenuto, non vogliamo rinunciare alla speranza che si tratti solamente di un episodio di smarrimento, al quale si sostituiranno un giorno una migliore intesa e un migliore criterio. Poichè l'Italia deve sapere che i suoi sudditi tedeschi non si abbandonano a nessuna utopia: essi riconoscono le frontiere esistenti come un fatto storico, che non può cambiare. Il regno d'Italia avrà, in questi uomini leali, tranquilli e modesti, dei sudditi ai quali non si potrà muovere alcun rimprovero, per poco che esso voglia loro permettere di vivere e di educare i propri figli nella lingua e secondo il costume dei loro padri».

(*Ag. Stefani*).

L'affare di San Gottardo

In Germania si parla di manovra francese

Berlino, 24, notte.

Viva impressione desta nei circoli berlinesi il passo fatto dal segretario generale della Società delle Nazioni (per incarico del presidente Cheng-Lo) presso il Governo ungherese, per il materiale bellico sequestrato a San Gottardo.

Un grave commento

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* così commenta:

«Il passo della Società delle Nazioni è di importanza fondamentale perchè tocca una questione di principio e merita la più grande attenzione. Il telegramma ginevrino non significa altro che una illecita ingerenza del Presidente della Società delle Nazioni negli affari interni di uno Stato membro della Società stessa, ed un attentato alla sovranità dell'Ungheria. Non vi può essere dubbio che il governo ungherese possa fare quello che gli pare e piace del materiale sequestrato nel suo territorio e distrutto, visto che i proprietari non si sono fatti vivi. L'Ungheria dunque è nel suo pieno diritto di vendere il materiale all'asta. Il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni per contro non era in nessun modo autorizzato al passo fatto. Lo statuto della Società delle Nazioni dà al Presidente il diritto di intervento in casi di conflitto internazionale soltanto in due casi: cioè nel caso di una minaccia di guerra e quando al Consiglio sia stato chiesto l'intervento in base all'articolo 11 da parte di uno qualunque dei membri della Società. Nella faccenda del San Gottardo, non si tratta certamente di una minaccia di guerra, nè — in base all'art. 11 — la Lega è stata pregata di intervenire.

«Per questa faccenda la Lega non potrebbe fondarsi che sulle norme di investigazione prese dal Consiglio nel 1924 e nel 1926. Ora, in nessun punto di queste norme si parla di un intervento autonomo del Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, giacchè — secondo il testo di esse — una investigazione può avvenire soltanto in seguito ad una decisione del Consiglio stesso, presa a maggioranza. Ora, il Consiglio non si è ancora occupato del caso di San Gottardo anche per il fatto che non si è ancora riunito, e soltanto nella prossima sessione di marzo saranno discusse le richieste dei Governi czeco-slovacco, jugoslavo e romeno. In tutta questa faccenda, vale la pena del resto di rilevare con quanta disinvoltura — che si è tentati di chiamare cinica — si ammetta a Parigi che la Francia sia dietro al Presidente del Consiglio della Società. La Francia considera la Società delle Nazioni (ciò che del resto si sa da molto tempo) come lo strumento della propria politica e spesso volte ha tentato con successo di attaccare al proprio carro politico i diplomatici dell'istituto ginevrino domiciliati a Parigi. Ciò è anche dimostrato dall'atteggiamento preso dal rappresentante greco a Parigi, Politis, nella sua intervista con Sauerwein del *Matin*, allorchè egli si pronunciò in favore di un immediato intervento del Consiglio nella faccenda».

Un Presidente marionetta

Quasi nessun altro giornale commenta in modo esplicito in articoli editoriali come fa la *Deutsche Allgemeine Zeitung* l'avvenimento; ma tutti i giornali, nei titoli o nell'intonazione delle corrispondenze da Ginevra ed anche in espliciti giudizi in queste ultime contenuti mostrano di recare sulla faccenda il giudizio che il giornale vicino alla Wilhelmstrasse esprime. Vale a dire che, in primo luogo, l'iniziativa del presidente della Società delle Nazioni non è in alcun modo autorizzata dal Patto; che, in secondo luogo, il presidente Chang-Lo, di cui sono noti i rapporti di confidenza con Briand, si sia lasciato influenzare dall'ambiente politico di Parigi, dove, come si sa, risiede in qualità di ambasciatore della Cina; e che in terzo luogo l'atto da lui compiuto rappresenta una ingerenza negli affari interni dell'Ungheria ed un attentato alla sovranità di questo Stato. Ciò può creare, dicono quasi tutti i commentari telegrafati da Ginevra, un pericoloso precedente in tutta la complessa e delicata materia delle investigazioni nei Paesi exvinti. A confermare i giudizi, le proteste e i sospetti della stampa tedesca contribuiscono naturalmente i commenti dei giornali di destra francesi.

La *Deutsche Tages Zeitung* a questo proposito nota:

«Sappiamo che a Parigi non si è mai indugiati a trovar pretesti quando si tratti di raggiungere un fine politico, e conosciamo anche l'influenza francese sulla Società delle Nazioni. Si vuol creare un precedente che renda possibile un simile intervento contro la Germania in un momento definito. Quello che ora resta a vedere è se il Presidente cinese ha agito sotto l'influenza di Briand e sotto la pressione dell'opinione pubblica francese, e se egli prima di inviare il suo telegramma ha preso contatto con gli altri membri del Consiglio. Bisogna ricordare che la Germania è membro permanente del Consiglio e che non si può passare sopra a ciò, in una questione in cui essa è gravemente interessata».

La *Boersen Zeitung* nota che Cheng-Lo si è dimostrato una marionetta nelle grandi mani dei burattinaio francese.

G. P.

La presa di posizione di Budapest
Le mitragliatrici vendute

Vienna, 24, notte.

Le mitragliatrici di S. Gottardo, ridotte in frantumi, sono state acquistate all'asta stamane da un commerciante del luogo, per poco più di 5000 lire. Per disposizione del Governo di Budapest, il materiale dovrà però rimanere — fino a nuovo ordine — dove si trova, in attesa della decisione del Consiglio ginevrino, che deve occuparsi della faccenda. A determinare questa disposizione del Governo è stato senza dubbio il telegramma inviato ieri dal presidente del Consiglio della Società delle Nazioni al conte Bethlen, telegramma al quale quest'ultimo ha dato la nota risposta.

A Budapest, l'intervento del Consiglio prima che l'incidente sia esaminato e siano quindi prese le deliberazioni, ha destato grande meraviglia e si mettono in rilievo i commenti della stampa tedesca in proposito. Probabilmente il caso sarà discusso in seno alla Commissione parlamentare per gli Esteri, convocata per martedì prossimo. Ad ogni modo, all'invito del presidente del Consiglio della Lega sta di fronte ora la energica risposta del conte Bethlen, il quale ha messo in rilievo immediatamente che nelle regole riguardanti il diritto di investigazione non sono contenute norme applicabili al caso odierno.

La stampa della Piccola Intesa si occupa naturalmente della questione. I giornali in parola tendono ad accreditare il sospetto che il Governo ungherese abbia giuocato un tiro e, come obbedendo ad un segnale, domandano l'energico intervento della Società delle Nazioni in Ungheria in seguito alla distruzione o meglio alla «denaturazione» (come l'ha definita Bethlen) delle mitragliatrici avvenuta senza il concorso di una Commissione internazionale. Va notato però che ieri il ministro degli Interni rumeno, Duca, rispondendo ad una interpellanza al riguardo, ha dichiarato che non poteva intraprendere nuovi passi dato che, dopo la nota presentata a Ginevra, la parola in proposito spetta alla Società delle Nazioni. Si apprende stasera che il conte Bethlen non si recherà a Ginevra, ma vi andrà al suo posto il ministro degli Esteri, Valko. Alla testa della delegazione ungherese ad ogni modo sarà ancora, come per il passato, il conte Appony, il quale rappresenterà il Paese anche nelle trattative per la questione degli optanti transilvani.

L'impressionante rievocazione della condannata a morte con miss Cavell

Parigi, 24, notte.

Un collaboratore dell'*Intransigeant*, recatosi a Bruxelles, ha incontrato la signora Ada Bodart de Doherty; che fu compagna di miss Edith Cavell e con questa condannata a morte. La signora Ada Bodart è reduce da poco dall'Inghilterra, dove si era recata per rappresentare nella pellicola «Dawn» (Alba) la parte effettivamente da essa sostenuta nel processo del 1915. Per parecchi mesi essa è rimasta negli studi di Herbert Wilcox a Criquelwood per interpretare, a fianco di artisti inglesi, detto *film*. Ada Bodart non accettò del resto di divenire una delle interpreti se non dopo avere avuto l'assicurazione formale che la pellicola doveva essere una fedele ricostruzione storica e non una opera teatrale avente un obiettivo finanziario.

Il pezzo di carta in bocca

La signora ha detto al giornalista: «Io accompagnavo da miss Cavell i soldati francesi ed inglesi che ci mandavano; poi, accompagnati da giovani belgi, li avviavamo verso la frontiera olandese. Quante marcie ho fatto di notte col nostro povero amico l'ingegner Baud, fucilato poi con miss Cavell! Noi tre abbiamo fatto passare in Olanda circa due mila soldati francesi, inglesi o belgi. Per questo, noi fummo condannati a morte l'8 ottobre 1915. Ma fin dal momento del mio arrivo al tribunale militare tedesco sapevo che io, miss Cavell e l'ing. Baud eravamo già condannati a morte. La sera di venerdì 7 potei scrivere di nascosto qualche parola su un pezzetto di carta. L'indomani, la mia figlioletta venne a vedermi. Essa aveva 12 anni, e le dissi in inglese davanti alle sentinelle tedesche: «Nel partire, mi bacerai ed aprirai bene la bocca, poi andrai dal marchese Di Villalobar, ministro di Spagna a Bruxelles». La mia figlioletta capì che avevo in bocca un pezzetto di carta su cui avevo scritto. Essa lo ricevette e trasmise. Davo in esso notizia della mia condanna a morte. Il marchese di Villalobar ottenne che la mia pena fosse commutata in quella della prigionia, perchè avevo due figliuoli. A questo soltanto ho dovuto la mia salvezza. Avevo saputo che noi eravamo già condannati a morte prima che cominciasse il processo, perchè avevo visto nelle mani dell'avvocato fiscale tedesco la lista dei 34 accusati, dove i nostri tre nomi erano segnati con una croce rossa».

Non si vede l'esecuzione

Parlando della pellicola, la signora disse:

«Sarà un «film» bellissimo per la sua grande semplicità e per la sua assoluta verità. Si vedrà la giovinezza di Edith, la si vedrà a Bruxelles curare i bambini, poi alla scuola che essa frequentò in Inghilterra per diventare infermiera; si vedrà il suo ritorno nel Belgio e la clinica che dirigeva. Si vedrà come io e lei, in guerra, fummo trascinate — per così dire — a fare quello che abbiamo fatto, e che cominciammo soltanto col nascondere i soldati francesi ed inglesi feriti che supponevamo dover essere fucilati se fossero usciti dal nostro ospedale. Si vedrà ricostruita la scena dell'arresto, la prigione, la scena teatrale e vergognosa del simulacro di giustizia nell'aula del Senato belga, la lettura della sentenza nella cella della prigione di Saint-Gilles, la sera di lunedì 11 ottobre; la cella in cui fummo messe senza che vi fosse possibilità di comunicare col di fuori. Infine, si vedrà la riproduzione della notte fatale, la visita del sacerdote protestante e poi bruscamente la partenza precipitosa, alle quattro del mattino, verso la morte in un'oscurità completa. Non si vedrà l'esecuzione di miss Cavel. Si è rinunziato ad una scena troppo sinistramente grande. Si è preferito terminare il film colla partenza verso l'assassinio, che il pubblico indovina.

«Il ministro belga che diede l'autorizzazione di girare la cella della prigione aveva pregato di non dare al pubblico l'orribile spettacolo del Tiro Nazionale dove, il 12 ottobre 1915, alle 3 del mattino, molto tempo prima dell'alba, miss Cavell e l'ing. Baud spirarono in piedi, uccisi a quattro metri di distanza da 12 carnefici».

A quel ricordo, la signora Ada Bodart si mostra molto commossa e se ne scusa subito dando questi altri orribili particolari. Quando l'ufficiale tedesco tornato dal fronte della Fiandra per sostenere l'accusa si recò a leggere nella prigione la condanna, fece dello spirito. Durante il processo, un farmacista belga aveva risposto nell'interrogatorio: «Sono belga e patriota». Ora l'ufficiale tedesco, con tanto di elmo chiodato e di monocolo, leggendo la lista delle condanne disse: «Al buon patriota, dieci anni di fortezza», e si mise a ridere. Un altro belga, che aveva alloggiato in casa sua dei soldati, preso da un accesso di febbre si era impiccato il giorno prima nella cella. L'ufficiale tedesco, leggendo la lista funebre disse: «All'impiccato, tre anni di prigione egualmente». Per i maggiori condannati, disse: «Edith Cavell, Ada Bodart e Baud, a morte».

Scambio di telegrammi fra il Principe Umberto e Mussolini

Roma, 24 sera.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha diretto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma da Massaua:

«*Prima di lasciare la colonia Eritrea mi è gradito inviare V. E. mio cordiale saluto esprimendo vivissimo compiacimento per fervore di patriottismo e di opere che sotto la intelligente tenace guida S. E. Gasperini ho dovunque constatato dalla lontana Tessenej a questa città restituita alle fortune dell'Italia coloniale. Da questa primogenita delle nostre colonie traggo i migliori auspici per il proseguimento mio viaggio, la colonia africana orientale e per futuri destini dell'Italia oltremare. Affezionatissimo cugino: Umberto di Savoia*».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, R. Nave S. Giorgio. — *Le cortesi espressioni che V. A. R. ha voluto indirizzarmi nel lasciare la primogenita delle nostre colonie sono per il Governo sprone a continuare nell'opera iniziata e per le colonie tutte auspicio di nuova grandezza in armonia con il rinnovellato spirito nazionale creato dal regime fascista. Voglia V. A. R. accogliere i miei devoti omaggi. F.to: Mussolini*».

Il limite

BERLINO, febbraio.

E' difficile, senza un'osservazione supplementare — la quale c'è il caso che possa poi essere la osservazione fondamentale, e come la necessaria morale di tutto — raccapezzarsi a dovere su quanto è avvenuto in questi giorni in Germania, su quel che ha costituito cioè il fondo e la caratteristica di questa veramente paradossale crisi, dei cui aspetti e vicende formali siamo venuti giorno per giorno con le nostre cronache telefoniche informando i lettori.

Che cos'è stata questa «crisi»? La coalizione parlamentare, e con essa il Governo che n'era uscito, che governava da oltre un anno la Germania, si è a un tratto sfasciata. Su questo non c'era e non c'è alcun dubbio possibile. Tutte le forze che la tenevano in piedi e che avevano costituito la sua ragion d'essere, hanno ceduto e lasciato del tutto la presa. Tutte, non una esclusa. Nè a un tratto: ma lentamente, in maturato processo di tempo, costantemente, ponderatamente, indubitabilmente. Era fallita l'intesa sulla politica estera, nel contrasto dimostratosi irreducibile, senza comunicazioni e senza crepuscoli, tra il nuovo mondo di Stresemann e quello vecchio di Westarp. Questo contrasto irriducibile tra i due mondi, il post-versagliesta e il pre-versagliista, si estendeva anche naturalmente, all'interno, e si riproduceva in quello non meno insolubile tra il pensiero di Weimar e quello dell'anti-Weimar. Non basta: anche tra i partiti repubblicani al di qua di Weimar ogni convenuta ragione di collaborazione governativa era cessata col fallimento della legge scolastica per la diserzione populista... Che più? Tutto era finito. La crisi la volevan tutti, ormai. Da gran tempo i partiti non avevano ormai che una gran fretta di separarsi. Del resto, il suo compito, un compito ben fondamentale, e degnissimo di riempire l'opera d'un Governo, la coalizione lo aveva assolto, ed era perciò ben defunta. Non è all'attivo di questo Governo la ripresa della vinta Germania nel «concerto» delle Potenze, e la chiara ed efficace impostazione della politica di «intesa»? Questo e non altro avevano voluto controsegnare i due chiaroveggenti discorsi di Stresemann alla vigilia di partire per il suo congedo di convalescenza — che poteva e doveva essere, anche nell'intenzione del ministro, si può esserne sicuri — anche un congedo politico fino a nuove elezioni — e l'appuntamento preso con Briand per Ginevra... Non basta: la crisi non la volevano soltanto i partiti partecipanti al Governo — il che sarebbe già, ci pare, sufficiente forza a determinarla — ma la volevano anche gli altri, anche quelli che stavan fuori, alle opposizioni di ieri, democratici e social-democratici, che non desideravano di meglio. E tutti insieme la volevano tanto, che la allargavano senz'altro e la coinvolgevano in una crisi più vasta e profonda, nella crisi anticipata del *Reichstag*. Anche i meno proclivi a una prova elettorale, i tedesco-nazionali, quelli che meno di tutti avevano voglia di lasciare il timone di ben incerta ripresa, avevan finito all'ultimo momento per diventare i più strenui e ardenti sostenitori di una crisi totale che rimettesse tutta la situazione sul tappeto. Come Don Abbondio, non potendo più ormai evitare il pericolo, avevan finito per corrervi incontro con decisione...

In tali condizioni, non ci sarebbe più potuta essere forza umana — intendiamo dire, si capisce, forza umana di regime parlamentare — che avrebbe più potuto fermare la crisi. In qualsiasi altro Paese essa sarebbe avvenuta. Anche qui, era cominciata. Era in atto. I partiti sedevano in permanenza — la frase che già i giornali adoperavano indicava la nuova autorità di cui si erano investiti, e il gusto che ci prendevano — per deliberare. La cuccagna era incominciata. La baraonda delle voci e delle braccia levate anche. Il demone parlamentaristico, il demone elettoralistico, il demone particolaristico già infierivano, annebbiando, come è proprio della sua fumosa natura, ogni visione d'insieme, e minacciando la paralisi al cuore... Il Ministero era morto, il *Reichstag* era morto. Viceversa, a un tratto, una forza superiore è intervenuta (da dove? Dal «regime parlamentare» no, certo. Non c'era nessuna forza «parlamentare» che potesse ormai arrestare questa crisi parlamentarmente così piena e compiuta, questo modello di crisi parlamentare!...) a farse riprendere il cuore: il pugno del Presidente Hindenburg...

Non è il caso — e non ne è il caso unicamente perchè è troppo presto perchè ne sia già il tempo — di tentare di giudicare appieno la volta cui mena questo pugno. Non si possono fare per ora che delle prudenti annotazioni in margine, del resto abbastanza significative, per quanto non definitive. Primissima e fondamentale questa: il Presidente del Reich ogni tanto interviene nel contrasto delle parti, sul contrasto delle parti. Questi interventi hindenburghiani si fanno sempre più frequenti, e denotano una vigilanza senza pause, che tutti i partiti sentono ormai sul loro passi. In questa crisi è intervenuto due volte. La prima volta i partiti, con raffinata ipocrisia democratica, credettero di poter chiudere, sotto la cappa dell'omaggio, l'inchino dell'obbedienza. Fatica sprecata. Un secondo intervento, di una certa ruvidezza, tolse loro di spalle il mantello cerimonioso, mettendone a nudo i movimenti. Il Presidente avvertiva che badassero bene, chè tanto egli — cui solo spettava — non avrebbe affatto sciolto il *Reichstag*; si adattassero dunque senz'altro a metter giudizio e a terminare regolarmente i lavori parlamentari; che è mai quest'aria di vacanza e di marinatura, che poi si risolve in una ubbiatura bell'e buo-

La vita nel cervello

Leonida Rèpaci è di queglì scrittori, per lo più giovani, che s'usano, chi sa perchè, chiamare spericolati; cioè pronti allo sbaraglio, e abilissimi a dare l'assalto ai paradossi maggiormente spietati e corrosivi, per poi infilzarli uno all'altro con la lama d'un freddo sorriso impassibile. Ma, di solito, tramutata così la penna in mazzapicchio, in certi cervici scrittori cotesto modo d'incutere allarmi e meraviglie non è che uno spasso variopinto, o un giuoco imperturbato d'equilibrismo, o addirittura una gremolana vanteria per dar nell'occhio di prim'acchito; sì che la buon'anima del Sacchetti li chiamerebbe nè più nè meno che « giocolari ».

L'arte di Rèpaci, invece, pur mostrandosi in certo senso audace, sconcertante e sprovvista di scrupoli, move da strati assai più fondi e da esigenze maggiormente complesse; investendo una materia, in se stessa nuova e personale, ma qua e là ancora opaca e greve di elementi extra-estetici e ragionativi. Se il temperamento dello scrittore è di natura ironico o scettico o paradossale; oppure tale rendesi, come crediamo, per uno strano quanto inutile senso di novecentismo, per cui pare d'obbligo una scanzonata e aperta abilità, tuttavia cotesta materia, sopra cui, senza porsi limiti di convenienza, Rèpaci lavora, è quanto di più serio e umano esiste sulla faccia della terra. Con altre parole, l'audacia di Rèpaci, che da qualcuno è considerata senza pregiudizi, non è affatto formale, ma sostanziale e intima; anche s'essa, esprimendosi, tocca i scintillamenti, le esagerazioni, gli ammicchi e le ambiguità della dialettica; donde la impressione, errata inquantochè esterna, d'uno scrittore divertito e conscio della propria scaltrezza.

Già smaliziato e irrompente scrittore di teatro, più che l'estro in Rèpaci notasi il gusto dell'esperienza, l'ardore e l'ardire di superare i luoghi comuni, talvolta l'agra voluttà di spremettere la realtà umana in paradigmi loici. Tuttavia, sempre, cotesto modo di guardare e d'interpretare la vita, se noi, staccandolo da quanto vi può essere di nuovo e di moderno nella tecnica teatrale, lo isoliamo in una zona puramente spirituale, facilmente esso ci apparirà mosso da un istinto tormentoso e implacato, donde quel senso di sincerità persino nelle impostazioni filosofiche e pericolose. Perciò, tanto la malizia quanto certi toni d'un chiaro e scigliato grottesco sono nel Rèpaci non virtù spontanee, ma gli vengono, crediamo, da vie diverse e da esperienze intellettuali. Noi, Rèpaci, lo vediamo sott'altra luce.

***

Cioè, non crediamo nè al suo scetticismo nè alla sua cerebralità: l'uno e l'altra maschere d'uno scrittore di natura romantico. Così, certi lati intellettualistici della sua arte sono tuttora in buona parte volontari: libito voluttuario e non esigenza d'una realtà concreta. La quale, essendo in Rèpaci tutt'altro che apparente, o lavorando essa nel profondo, non ha trovato che parzialmente la sua più naturale espressione formale, ricorrendo perciò a mezzi che sono impropri e avventurosi.

Per fortuna, Rèpaci, scrittore in fondo di vena, ricco e sostanzioso, non è sempre afflitto dalla smania dell'abilità. Quando si lascia prendere, e ciò avviene molto più spesso nel romanzo *L'ultimo cireneo* (1) che nei cinque racconti *All'insegna del gabbamondo* (2), dal caldo e dal vivo della materia; quando cioè non partecipa direttamente alla vita, nè con essa polemizza, ma la supera e se ne distacca, allora la pagina gli si spiana in quell'ordine intimo, ch'è il segno fatale e concreto dell'arte.

Forse è l'indole stessa della materia che trascina lo scrittore al giudizio e alla polemica: materia che, dinanzi alle passioni individuali, non è neppure storia. *L'ultimo cireneo*, infatti, romanzo audace appunto perchè immerso e crogiolato in coteste passioni, non è che il quadro travagliatissimo della guerra e del dopoguerra, sì sofferente e tragico che lo scrittore v'è ancora come avvitato. Eppure, nonostante coteste difficoltà: di portare in sede estetica un periodo di vita nazionale che appartiene ancora al giudizio del tempo più che a quello degli uomini, cotesto romanzo, per sè stesso fosco e ardente, raggiunge una vitalità propria, intima e sotterranea, la quale presenta un fascino non comune. E ciò perchè l'arte di Rèpaci già spazia al di là della cronaca.

Tuttavia, non tutti i molti e svariatissimi personaggi di cotesto romanzo partecipano della vita. Alcuni noi li sentiamo freddi e meschini; altri, come Aldo Mauara, troppo pieni d'idee, cioè in funzione di atteggiamenti polemici e storici. Ma, sopra costoro, il grande mare di queglì anni ribolle e fermenta con una potenza rabbiosa e sferzante; e l'occhio dello scrittore già lo domina, e lo fa vivere in sè, nella necessaria autonomia. Nel mezzo, tragico blocco di carne spenta, domina la figura del protagonista: il mutilato Mario Antonelli, l'uomo la cui vita si riduce tutta nel cervello. Ecco: la vita nel cervello. Cotesta tragedia, fisica e morale nella creatura della fantasia, noi la riflettiamo, sotto il punto di vista artistico, nello scrittore. La cerebralità del Rèpaci esiste soltanto se considerata aderente alla materia, cioè come superamento di una realtà che altrimenti non si saprebbe come distruggere. Ironia, sarcasmo, amarezza, sconsolata pietà non sono che il rifugio dell'idealismo deluso, anche se possono essere i gradini per cui si giunge, superato il dolore, alla saggezza. Ed è per questo che nell'*Ultimo cireneo* la figura dell'Antonelli s'intaglia nella realtà, e supera spiritualmente, con la sua verità umana, ogni altra cosa d'intorno.

Difatti, s'intende, che non insidiano, come può credersi, rovinosamente l'opera d'arte, per se stessa, invece, notevolissima; ma che noi piuttosto crediamo utile rilevare per meglio mettere a fuoco la vera natura dello scrittore. Il quale, al contrario di molti giovani e anche vecchi narratori, usi ai luoghi comuni, e ligi a temi sfatti e mondani, non teme d'impastare una materia sensibilissima sì, ma ancora qua e là un po' gremolana e sfuggente. Sovra essa, a nostro parere, più che d'ogni altra cosa, è necessario il lavoro, appassionato e metodico, della scienza dello psicologo.

Così, Leonida Rèpaci, il quale ha un sì vivo e concreto senso della vita, non dovrebbe, come talvolta fa nei racconti, concedersi a interpretazioni intellettualistiche, anzichè umane, per giungere a vibrazioni sardoniche e grottesche, le quali contraddicono il realismo, di cui tutta la sua arte s'imbeve. Sono, cotesto, sovrastrutture, o deviazioni, o scappatoie, che a suo danno certe tendenze moderne gli suggeriscono. Egli, che possiede innegabilmente una rara e sovrabbondante ricchezza spirituale, e che sa vivere entro il fiato bruciante d'una modernità in atto, non ha punto bisogno della letteratura e delle esperienze formalistiche; ma deve soltanto approfondire moralmente cotesta sua invidiabile ricchezza, sino all'intima e sicura pacificazione.

***

Ora, cotesti vari e complessi elementi, più che nel romanzo, ove la trepidazione umana è meglio suggerita e visibile, sono, secondo noi, facilmente rintracciabili nei cinque racconti di *All'insegna del gabbamondo*. Qui il realismo estatico dello scrittore si screzia di toni freddi — d'uomo che per atto di volontà cerebralmente si sovrappone all'oggetto, — e si svuota della vita. Eppure è proprio da un senso straziante di umanità che si move lo scrittore, per portarsi via via, e allontanandosi dalla verità, sopra la strada dell'ironia o della interpretazione grottesca. E' la sua natura di romantico, disilluso e scontento, che lo incita ad alterare sino alla smorfia il sorriso degli uomini. Di più, dietro la realtà, dietro il cuore degli altri, spesso fa capolino il commento allusivo dello scrittore, il sottile e perverso *e solo* del cervello. Non esiste obbiettività; o essa appare il riflesso d'un pensiero, o la materializzazione d'un aforisma.

Prendete il primo racconto: il racconto di Cola il gelatiere. Sono una sessantina di pagine frizzanti, abilissime, piene di succo; dove le qualità dello scrittore, qualità di tocco, di movimento, di comprensione umana, si fondono con armonia. Ma l'ultimo capitoletto — *Povero ma felice* — non è che un codicillo moraleggiante, per cui Cola da uomo si riduce a un fantoccio nelle mani d'uno scaltrissimo artista. Il gelatiere è sparito; e la voce, che sale dalla pagina, non è che quella, dolente e rassegnata, di Rèpaci. « A prezzo della tua infelicità perpetua! Il prezzo è caro, Cola! Io non so se in questo momento tu sia un burattino od un uomo, se un raggio della mia fantasia od un personaggio della tragedia vivente. Sei forse l'uno e l'altro, per quell'impossibilità intrisa di pena e di speranza che ognuno misura nello scindere le creature del sogno da quelle della realtà, le creature della carne da quelle dello spirito. L'uno e l'altro, in una trama di riverberi, di esperienze tormentose e profonde, di liberazioni ideali che si esprimono dalla matrice eterna: la pena di ogni giorno. L'uno e l'altro; ed in questo a differenza dei tuoi conterranei, di doverti qualcosa, perchè la mia di rammentare la relazione colpevole di tua moglie, è stata, da qualunque lato io la guardi, una brutta azione. Una brutta azione inutile! Una estrema umiliazione per te che tante ne soffri, ma tutte le obli per una sola vittoria sulla terra: Lina! Per te già definito come pazzo disperato gelatiere nel vivaio di Palma, ed al quale la mia divagazione non ha aggiunto nulla. Invece ha tolto tutto! Perdona! ».

Altrove invece, dove cotesta sovrapposizione di vita a vita non esiste, l'arte di Rèpaci appare in un colore di realtà immediata e toccante. *Re incubo sulla fune* è, tra cotesti racconti, quello che con maggiore efficacia e con più liberata sofferenza mostra sopra quale terreno, tragico e grave, il pensiero di Rèpaci si muove. Ed è anche, secondo noi, un racconto di composto stile e di perfetto equilibrio. Quel che maggiormente ci soddisfa, dopo questi nostri pensieri, nell'arte di cotesto giovane scrittore, del quale non abbiamo indicato che una parte della sua contorta e dolorosa personalità, è il fondo, quasi allucinato, di vita presente, sopra cui appare costruito il mondo della fantasia. Quando Rèpaci saprà controllare le sue facili simpatie e i suoi ideali, quando la sua ricchezza istintiva avrà limiti e coscienza, anche la sua prosa acquisterà nitore e persuasione. Oggi noi lo indichiamo come uno degli scrittori più tormentati, complessi e passionali che possieda la giovane letteratura contemporanea. E la nostra indicazione è tutt'altro che scettica.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Leonida Rèpaci, *L'ultimo cireneo* - Edit. « Alpes », Milano, 1928, L. 13.
(2) Id. id., *All'insegna del gabbamondo* - Edit. Codara, Milano, 1928, L. 5.

Cento mila sterline per l'aerodromo di Hong Kong

Hong-Kong, 24, mattino.

Il Governo inglese ha stanziato 100 mila sterline per la costruzione dell'Aerodromo di Hong-Kong.

VIRGILIO TALLI

Il Maestro

Nel Teatro Italiano, Virgilio Talli costituì una eccezione. A danno dell'attore, emerse in lui la personalità del direttore, del Maestro. La rinunzia alla gioia del mostrarsi alla ribalta, fu per Talli una conseguenza logica della sproporzione evidente che era venuta a risultare tra l'una e l'altra persona sua: sfolgorando l'una, l'altra, necessariamente, doveva passare in ombra. Tanto che oggi, se è vivo in noi il rammarico per la scomparsa dell'artista illustre che non figurò a fianco dei maggiori attori italiani dell'800, e con essi primeggiò, il rammarico si tramuta in accoramento profondo al pensiero che con Talli il Teatro Italiano perde un grande direttore ed un Maestro incomparabile.

Talli, attore, è vivo nella memoria di pochi. Chi lo ha presente non sa trovare per rappresentarne la personalità artistica se non pochi segni distintivi: la signorilità marcata della dizione, la espressività del gesto, che pareva dare alle parole quasi una sostanza corporea, e la comicità ricavata più che dall'azione da una notevole ricchezza di toni e da una inesauribile varietà di coloritura. Una novità fra gli attori comici del suo tempo che risentivano ancora le influenze della commedia dell'arte, e se pur non si abbandonavano ai « lazzi » si compiacevano del « soggettare » con molta delizia del pubblico; una novità, che tradiva la preoccupazione di Talli (preoccupazione che doveva diventare il suo tormento come direttore) di mostrare al pubblico l'intima natura delle figure che impersonava; una novità che doveva finire per trasformare quasi totalmente un ruolo: fare del «brillante» il «primo attor comico», creazione voluta dal più raffinato gusto del pubblico e dall'affermarsi della commedia moralizzatrice che rese indispensabile la figura di un ragionatore: un essere che, per non essere pedante e pesante, deve necessariamente essere spiritoso. Virgilio Talli fu il ragionatore. L'uomo che sa discorrere di tutto e di tutti con piacevolezza, che sa dire le cose più antipatiche senza urtare, fare indiscrezioni arrischiate senza offesa al pudore, mostrare nuda la verità senza scandalo. Un tipo che si trova in tutte le commedie naturaliste, che da queste è passato nelle commedie veriste, dominandole, con poche varianti e che lo si ritrova anche oggi in molte commedie che vogliono essere di eccezione. La figura del ragionatore fu impersonata da Talli in modo perfetto. Era tale anche nella vita, amante del facile e piano conversare, curioso di ogni problema d'arte e di vita. Tale lo vede chi lo ripensa sulla scena quando trionfava a fianco di quei due autentici aristocratici del teatro che furono Flavio Andò, attore che ha lasciato assai più vuoto di quello che si sarebbe pensato e Tina di Lorenzo, attrice che per la gioia dei nostri occhi vorremmo ancora rivedere sulla scena tanto è vivo il ricordo della sua bellezza radiosa...

Virgilio Talli non era un figlio d'arte. Il teatro divenne la sua casa, la famiglia artistica la sua famiglia, ma non fu sul palcoscenico che imparò a muovere i primi passi. Figlio di un negoziante di mobili, nato a Firenze il 1.o agosto 1857, al teatro si consacrò per vocazione; una vocazione maturatasi in lui attraverso anni di esperienze filodrammatiche fatte prima all'Accademia Fiorentina, poi all'Accademia dei Fidenti, dopo che già aveva compiuto gli studi in quel Collegio Cicognini di Prato che ebbe tra gli allievi Gabriele d'Annunzio. Sulle grandi scene lo portò Adelaide Tessero, che lo scoprì tra i filodrammatici e lo volle con sè alla vigilia di salpare per l'America. La famiglia oppose qualche difficoltà, ma la madre, persuasa che la realtà avrebbe fatto crollare i sogni d'arte del suo giovane figliuolo, persuase il padre a lasciarlo partire. Ed eccolo a Rio de Janeiro, per il debutto. Inevitabile delusione alla prima prova, scoramenti, disdette, poi l'inizio della parabola ascendente con una figura artistica già determinata, quella del « brillante » e con un avvenire ricco di promesse.

Non si può dire che la fortuna sia stata matrigna a Virgilio Talli. Intelligente, osservatore, sempre vide giusto e lontano, anticipando i tempi anzichè lasciarsi superare da essi. La fortuna ama queste nature che sanno andare senza tregua, senza chiedere sosta e riposo. Con la Tessero, compagnia di grande richiamo, brillante, e cioè attore di primo piano, Talli rimane sino al 1883. Il desiderio di mettersi a capo di una Compagnia già lo tenta ma non ha ancora trent'anni e si risolve di fare un altro po' di esperienza a fianco di un attore che abbia qualche cosa a insegnargli. Sceglie un maestro, un vero grande maestro: Ermete Novelli, e alla scuola di questi, fatta di naturalezza e di spontaneità, rimane due anni e vi impara tutto quello che vi può imparare. Si associa poi con Ettore Paladini, altra ottima figura di direttore, e diventa capocomico. E' un gesto audace questo suo, ma Talli sente in sè tanta solidità e vigoria, che non si spaventa delle difficoltà e ad esse va incontro fiducioso. Socio del Paladini, avendo a prima attrice la moglie, Ida Carloni e poi Virginia Reiter, porta sulla scena le più audaci commedie veriste e prima fra esse *La Parigina* di Becque. Passa poi con Sichel e Tovagliari e forma la prima grande Compagnia italiana con repertorio esclusivamente comico. E' la compagnia questa che porta in pieno in Italia la *pochade*. L'esperimento, ottimo finanziariamente, non lo soddisfa artisticamente: abbandona Sichel e torna al repertorio normale, formando una Compagnia di complesso con Teresa Mariani prima, e poi con Tina di Lorenzo e Flavio Andò. Con questi attori raggiunge la maturità artistica che darà i suoi frutti più appariscenti più tardi nell'opera che egli svolgerà in seguito come direttore del grande complesso nel quale avrà per soci Irma Gramatica e Oreste Calabresi, compagnia che raggiunge il trionfo nell'interpretazione della *Figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio e dell'*Albergo dei Poveri* di Massimo Gorki. Virgilio Talli finisce così il suo tirocinio come direttore e diventa il maestro. La Compagnia a tre, diventa la Compagnia sua: l'attore lascia il palcoscenico e si rifugia tra le quinte e manda alla ribalta i tre suoi maggiori allievi: Alberto Giovannini, Maria Melato, Annibale Betrone. Serate indimenticabili!

Direttore, maestro! La distinzione è sottile. Sono funzioni, sì per gli uguali, e dovrebbero identificarsi, ma, purtroppo, ciò accade raramente. Non per nulla Talli rappresentò una eccezione. Di direttori nel teatro italiano ne abbiamo avuto molti e ne abbiamo ancora; pochi i maestri. Viene alla memoria un nome: Alessandro Marchetti. Un altro, ma che non ebbe come tale molta fama: Ermete Novelli. Sono i soli che si possano accostare a quello di Virgilio Talli. Il furono anch'essi dei veri maestri, degli animatori; dei rivelatori, e se non suscitarono come lui fu solo perchè all'amore dell'arte non ebbero pari il senso della disciplina. Dirigere una compagnia, come fece Talli, nei suoi primi esperimenti direttoriali e ottenere degli ottimi risultati, avendo a disposizione degli elementi primari come Irma Gramatica, Oreste Calabresi, Ruggero Ruggeri, Ugo Piperno ecc. e dei generici come Giannina Chiantoni, Lyda Borelli, Dina Galli, Alberto Giovannini, non è compito difficile. L'ottenere unità di stile e di intenti costa volontà ed intelligenza ma è compito relativo. Raggiungere l'eccellenza nelle interpretazioni è merito, ma merito limitato. Arduo è ottenere gli stessi risultati avendo a disposizione una materia grezza, degli elementi ancora in formazione. Ed è questo che seppe fare Virgilio Talli.

Dall'esperienza capocomicali, dai suoi saggi direttoriali, Talli uscì con la persuasione che per fare qualche cosa di buono, di solido, era necessario unità, lavoro e disciplina. Bisognava rompere con la tradizione; abolire i ruoli fissi, l'abito dell'improvvisazione (eredità guasta delle maschere), il culto esagerato della personalità e la piaga dell'indisciplina. Per ottenere tali intenti, forte della sua volontà tenace e aspra, chiamò intorno a sè quasi tutti giovani; dei vecchi non scelse che quelli che mostravano essere fatti di materia ancora capace di ricevere impronte nuove. E creò un organismo fatto a sua immagine e somiglianza, una compagnia che fu tutto lui, nella quale vi era una sola volontà: la sua, un unico stile, il proprio.

Discutibile il sistema, non si può non riconoscere che il risultato fu mirabile. Per un buon numero di anni la Compagnia Talli, poi Talli-Melato-Giovannini, poi Talli-Melato-Gandusio, poi Talli-Melato-Betrone, primeggiò su tutte le altre e fu vanto del teatro italiano. Interpretazioni mirabili si ebbero, spaziando in tutti i generi, dal teatro comico al teatro tragico, dal teatro romantico al grottesco. Uno sempre il metodo, uno lo stile, e si può dire anche una la persona. E non fu male, perchè gli stessi interpreti maggiori, quelli che Talli più fortemente modellò su di sè, rimasti isolati, ritrovarono in brevissimo tempo una loro personalità, il che vuol dire che la formazione era stata buona.

Da qualche anno Virgilio Talli non era più che l'ombra di se stesso. La mente rimaneva aperta ed agile, l'occhio vivo, ma il fisico era fiacco. Il lottatore stava ancora in piedi, ma la sua opera non rispondeva più alla fatica. Oggi non è più. Chi gli fu vicino e nella sua azione lo seguì con affettuosa fraternità, non lo perderà facilmente dalla memoria, e se lo ritroverà dinanzi sempre, non come lo conobbe il pubblico quando stava sulla scena o vi compariva fugacemente tra i suoi allievi, ma nei conversari notturni che gli erano famigliari e dilettevoli; conversari in cui a Talli piaceva parlare di arte, unicamente di arte, e ne parlava con tale passione da averne per la gioia umidi gli occhi.

gi. ml.

L'ultimo atto

Morto pensando al teatro

« No, così non va... E' finito? »

Milano, 24.

Virgilio Talli è spirato, stamane poco dopo le 4, in un appartamento di via Serbelloni 2, al terzo piano, ove si era recato ad abitare da qualche tempo. Lo ha assistito fino agli estremi istanti la vecchia e fedelissima governante Carlotta Rainoldi, che da 40 anni non lo aveva mai lasciato, prima nelle continue peregrinazioni della sua Compagnia da una « piazza » all'altra, e da alcuni anni a Milano, ove egli aveva preso stabile dimora, abitando per qualche anno in piazza Castello al numero 9, e poi trasferendosi in via Serbelloni. Quivi abitavano con lui la nuora Raffaella, moglie dell'unico figlio di Talli, morto nel '19, l'avv. Demetrio Simonini, a cui ella si era rimaritata, e la nipotina decenne Maria Laura Talli, che hanno vegliato amorosamente, durante la breve agonia, insieme alla cognata Pia Carloni Kronheimer e alla contessa Marina Gigli, amica di famiglia.

Il grande attore si è spento dolcemente, senza apparente dolore, ma la malattia che lo ha portato alla morte lo tormentava da tempo, per quanto egli la simulasse con la sua gagliarda e l'indomita energia, prodigata fino a pochi giorni or sono alla Compagnia del Teatro a sezioni dell'Arcimboldi, di cui era direttore. Fu circa un mese fa che Virgilio Talli fu colto da un attacco di nefrite: attacco non grave, così che egli aveva potuto rapidamente rimettersi, uscir di casa, tornare al teatro, riprendere la sua attività normale. Lunedì scorso rincasò a sera, accusando un generale malessere, e il dottor Salini, chiamato d'urgenza, gli consigliò di mettersi a letto. Una complicazione polmonare gli rendeva difficile la respirazione e faticoso il parlare. Il medico e i famigliari lo confortarono prevedendogli una prossima guarigione, ma il Talli li deludeva scrollando la testa:

— Sento, — disse serenamente l'altro giorno — che questa volta è la fine.

Le sue condizioni non erano tuttavia allarmanti, tanto che anche dal suo letto d'affanni egli volle continuare ad occuparsi del suo teatro, nonostante che i famigliari con amorevoli pressioni dovessero continuamente intervenire perchè non leggesse, non si muovesse, non si agitasse troppo.

Ieri sera, verso le 21, dopo una breve crisi, durante la quale la respirazione si fece più che mai affannosa, il Talli cadde in uno stato di prostrazione e quasi di incoscienza. Poco prima della catastrofe, sulla soglia della morte, egli ebbe un momento di delirio, durante il quale parve riacquistare tutte le sue energie. Si sollevò sul letto e, agitando le braccia, cominciò a dare ordini. Gli sembrava d'essere sulle tavole del palcoscenico a dirigere, a incitare, a correggere:

— Al lavoro, ragazzi, al lavoro... A che atto siamo? No, no, così non va, non va... E' finito?

Furono le ultime sue parole; poi ricadde sul letto, si assopì dolcemente e poco dopo le 4 il cuore cessava di battere. Il volto, fatto sereno dalle ultime sofferenze, si componeva subito in una grande placidità, in cui acquistavano maggior rilievo le energiche maschie fattezze. Il medico constatava che la morte era avvenuta per congestione polmonare. Subito la salma, vestita di nero e coperta di fiori, veniva composta sullo stesso bianco lettino di morte, intorno al quale i famigliari e altri intimi si raccoglievano in preghiera. Della morte fu data immediatamente comunicazione alle Autorità cittadine, alle maggiori personalità del Teatro qui presenti, e, telegraficamente, alla moglie dell'estinto, la signora Ida Carloni Talli, che fu a lungo attrice con lui, che attualmente abita a Roma, e dalla quale Talli ebbe un unico figlio, Enrico, la cui morte avvenuta, come si è detto, nel 1919, in seguito a malattia contratta in guerra, piombò il grande attore in un profondo accoramento, che non si era mai affievolito.

La luttuosa notizia si è sparsa rapidamente negli ambienti teatrali, e per tutta la mattinata via Serbelloni è stata la meta di un pellegrinaggio di amici e compagni d'arte dell'estinto. Il teatro Arcimboldi, in segno di lutto, ha sospeso lo spettacolo pomeridiano e quello di questa sera. Appena informato della morte il Podestà on. Belloni, provvedeva ad inviare una palma di fiori legata con un nastro bianco rosso, da collocarsi presso la salma dell'illustre artista. Contemporaneamente inviava alla famiglia dell'estinto un telegramma di condoglianza.

I funerali sono fissati per domenica alle ore 9,30 e saranno fatti a spese del Comune. Il Consiglio di Amministrazione della Società del Teatro della Moda, che gestisce la Compagnia permanente del teatro Arcimboldi, riunitosi d'urgenza in seguito alla luttuosa notizia della morte di Virgilio Talli, nell'intento di onorare la memoria del Maestro, ha deliberato di intitolare al nome di lui la Compagnia, che d'ora innanzi si chiamerà Compagnia Virgilio Talli.

L'avv. Simonini ha compiuto nella mattinata un rapido esame delle carte di Virgilio Talli constatando che l'illustre scomparso si era già accinto alla compilazione del secondo volume delle « Memorie ». La Compagnia dell'Arcimboldi si è recata al completo a rendere omaggio alla salma del Maestro che è vegliata, a turno, da attori della Compagnia stessa.

I cent'anni dell'omnibus

PARIGI, febbraio.

La « carrozza di tutti » ha cent'anni. Il primo servizio d'omnibus fu inaugurato a Parigi il 30 gennaio 1828, sui Grandi Bastioni, a quell'epoca non ancora privi di quell'aspetto rustico e verdeggiante che sino a pochi decenni fa era il grande fascino dei Campi Elisi e che oggi è stato bandito anche di lì col sorgere delle mastodontiche case sacre ai lari del commercio di lusso. La stazione principale trovavasi davanti all'Ambigu, all'imbocco della rue de Lancry, e di qui i veicoli si partivano, in direzione contraria, gli uni verso la Madeleine, gli altri verso la Bastiglia. Dal tempo di Biagio Pascal, che primo aveva concepita l'idea dei trasporti collettivi, eran dovuti passare cencinquant'anni per vederla impiantarsi e attecchire. Tutti i tentativi anteriori si erano arenati davanti alla renitenza del pubblico, che o aveva carrozza propria o non osava salire in carrozza. Perchè la renitenza cessasse, fu mestieri prendere la Bastiglia e dare esistenza legale alla borghesia. Ma neppure allora l'ostacolo dell'accomunamento delle classi nella carrozza di tutti si potè dire interamente rimosso, se gli imprenditori ritennero necessario dividere le loro vetture in tre sezioni, che solo dopo molti anni si ridussero a due, per restarlo sin oggi a dispetto dell'esempio di paesi che non abbatterono Bastiglie e pei quali una classe sola è sufficiente ai bisogni della locomozione urbana.

Il francese ama professarsi democratico, ma al caffè, all'osteria, sui marciapiedi in tempo di dimostrazioni pubbliche: quando le circostanze non comportano manifestazioni oratorie preferisce mantenere l'incognito, ossia vivere nei propri panni anzichè nella uniforme del cittadino uno e indivisibile. Pronto a ballare sulle piazze la sera del 14 luglio, come per rispondere « presente! » all'appello della Repubblica, il resto dell'anno si considera in disponibilità, individuo privato e perciò libero di differire dai propri simili e di fuggire la fraternità e l'eguaglianza come la peste. Ci vogliono, dunque, per lui, le tre o almeno le due classi. Senza dire che l'accidiato pescando comune sino alla fine dell'Ottocento a tutte le strade di Parigi creava anche una questione di cuscini dalla quale sarebbe inglorioso prescindere nel tracciare la storia dell'omnibus nei suoi rapporti con la democrazia.

Così come la prima Compagnia lo creò, l'omnibus romantico piacque, e la sua rapida fortuna rimase uno dei tratti della fisonomia di quel tempo. Ricordare l'omnibus parigino è lo stesso che ricordare Eugenio Sue e Federigo Soulié, Ponson du Terrail e Paolo Féval, Edmondo About e Giorgio Ohnet. Quante volte nei *Misteri di Parigi*, in *Martino il trovatello*, nel *Gobbo*, negli *Abiti neri* non abbiamo visto passare la grossa macchina traballante tirata dai tre cavalli bianchi che l'immancabile giumento di rinforzo aspettava appiè della salita di Belleville e di Ménilmontant o dietro le mura nere di Notre-Dame de Lorette? Paolo de Kock aveva un debole per questo mezzo di locomozione così propizio allo studio della piccola fauna parigina. Ai suoi tempi la clientela degli omnibus era meno taciturna di oggi. Il ritrovarsi insieme, costola a costola, fra gli schienali della gabbia viaggiante, costituiva una novità della quale non si notavano ancora abbastanza i fastidi per rifiutarsi a riconoscerne le attrattive. I signori sul serio salivano malvolentieri nella carrozza di tutti, preferendo ricorrere ai servigi di un fiaccheraio; ma lo sparagno, di cui la Parigi di allora coltivava la religione anche peggio della Parigi contemporanea, finì col perorare vittoriosamente la causa dell'omnibus almeno presso una borghesia sufficientemente agiata per destare la curiosità dei popolani che le viaggiavano insieme.

C'era la fruttivendola che tornava dalle Halles, la crestaia, la ricamatrice, la fioraia che risalivano dai boulevards verso i quinti piani delle alture di Montmartre, ma ci capitava anche il notaio in palandrana verde e calzoni chiari col sottopiede, dalla pappagorgia affondata in un solino inamidato a inghiottire anche la metà dei favoriti e dalla pancia ornata di ciondoli, ci capitava la « lorette » in cappellino cabriolè e mezzi guanti di filo nero traforato, ci capitava il giovane impiegato di ministero che arrossiva intravvedendo le calze bianche e il lembo delle mutande di tela delle giovani compagne di viaggio quando alzavano il ginocchio per issarsi sul predellino. Le classi della società avevano per la prima volta l'occasione di osservarsi davvicino, di spiarsi con la coda dell'occhio, di barattare un saluto e una frase. La corsa durava un pezzo, che già per una corsa breve non sarebbe venuto in mente a nessuno di prendere l'omnibus; e offriva una collezione bastevole di incidenti, di scenette di carattere perchè, partiti insieme dal Quartiere Latino, al momento di infilare la salita della rue des Martyrs, i viaggiatori si trovassero già vecchie conoscenze.

Quanti romanzi ingenui, incominciati tra le tavole instabili e fragorose dell'omnibus! Oggi l'esperienza di una vita fertile più di agguati che non di improvvisate, ha reso diffidenti persino le sartine, che nel giovanotto attaccato alle loro calcagna lungo i corridoi della metropolitana e nella ressa agguantata del tranvai sospettano il tagliaborse meglio di quanto non sperino l'amante. Ma allora le fantasie sorridevano volentieri all'ignoto e si abbandonavano con candore agli inviti della fortuna. I giorni di pioggia, attraversare Parigi sotto il lenzuolo fumante delle raffiche che vuotavano le strade e lavavan giù dai tetti il sego opaco dei comignoli, la ruggine delle grondaie, il verde delle persiane, l'oro delle insegne, quasi dovessero di lì a un momento lasciare la città scolorita e irriconoscibile, era una navigazione incerta e avventurosa che avvicinava, col pretesto dei brividi e della paura, più di una guancia e più di un ginocchio, nella penombra dei vetri appannati. La sera, aspettar l'omnibus sotto il capanno delle stazioni, alla poca luce di un lampione a gas, segnava il principio di un altro viaggio misterioso, la partenza verso un mondo di possibilità oscure e illimitate, in compagnia di donne mascherate nel nero della mantiglia, di cospiratori dalla tuba infida calata sull'orlo del ferraiolo. Parigi era piccola, a paragone di oggi, ma gli omnibus la facevano immensa, con quella loro lentezza ad arrivare che trasformava Passy in una lontana provincia e il castello di Vincennes in una guarnigione albanese remota e solitaria per educare nel taciturno culto delle Muse i tenenti del 3.o Reggimento Fanteria, per poco che si chiamassero Alfredo di Vigny.

Dopo la guerra franco-prussiana, allorchè ai *Signori Chérami*, alle *Famiglie Gogo*, alle *Ragazze dalle tre sottane*, ai Rocambole e ai Rastignac cominciarono a succedere le *Germinie Lacerteux*, le *Sorelle Vatard* e le *Famiglie Cardinal*, gli omnibus aggiunsero alla lista dei propri meriti il possesso di una terrazza, da cui il contemplare Parigi durante la buona stagione era un incanto. Victor Hugo, negli ultimi tre lustri della sua vita, fu cliente assiduo dell'imperiale. Con la tuba in una mano e il parapioggia di filo grigio fra le ginocchia, egli percorreva i boulevards abbandonando alla brezza pomeridiana la chioma candida che i rami degli alberi, allora più frondosi di adesso, sfioravano dolcemente. La Parigi di Maupassant fu la Parigi degli omnibus ad imperiale e dei cocchieri in tubino d'incerato. Bel-Ami si fermava volentieri ad arricciarsi i baffi sotto la scaletta a chiocciola, per adocchiare i polpacci delle viaggiatrici che non paventavano i pericoli ottici dell'ascensione; ma la creazione dell'imperiale coincise, purtroppo, con la fine della crinolina e con l'avvento di quelle memorabili gonne a balze, a fascie, a nastri drappeggiate sotto le reni, che stringevano le donne quasi in un lungo e gonfio addome di vespa; e fu così un sorriso di canzonatura che le borghesi così accartocciate e inviolabili risposero d'allora in poi alle ispezioni indiscrete del galante in falda corta a scacchi e pantaloni stretti al ginocchio, che, per quanto torcesse il collo e aguzzasse lo sguardo, non riusciva più a vedere oltre il limite dello stivalino nero strozzante loro barbaramente il grasso della caviglia. Rimase ai curiosi la consolazione di perlustrare, l'estate, i primi piani delle case, dove era sempre lecito sperare di sorprendere, la sera, una donna in camicia o un magistrato in berretto da notte: ma col tempo anche questo svago si fece raro. I primi piani delle case dei boulevards vennero, l'un dopo l'altro, evacuati dai borghesi e vi si installarono, in vece loro, i banchieri. La pendola, coi due classici vasi di Sèvres, cedette il posto sui caminetti a pile di libri mastri, e invece delle stanze da pranzo stile Enrico IV i viaggiatori dell'imperiale ebbero in spettacolo gli spioventi leggii color pece innanzi a cui i contabili in papalina, appollaiati sugli alti sgabelli, parevano barbagianni sul bastone.

Non metteva più conto di pigiarsi sulle due panchine della terrazza ambulante per assistere allo svolgersi di uno scenario così monotono: e fu questa una delle ragioni per cui l'imperiale, che tanta gioia aveva procurata a parigini e forestieri durante il brillante ventennio delle Esposizioni Universali, non sopravvisse ai cavalli dell'omnibus. Quando i carrozzoni a motore raccolsero la successione del pesante veicolo che la Parigi romantica aveva soprannominato la Dama Bianca, in omaggio al pelame argenteo che era come l'uniforme dei suoi cavalli e al colore dei legni e delle ruote che nelle giornate di nebbia davano effettivamente, di lontano, alla massa avanzante l'apparenza del fantasma reso popolare dalla musica di Boïeldieu, i viaggiatori si rassegnarono a rinunziare alle ormai condannate attrattive della contemplazione aerea e scesero senza proteste nell'interno della vettura, dove non era riservato loro nemmeno il conforto di sfuggire al puzzo della benzina.

Fu l'epoca in cui nacque la fretta e la gente volle viaggiare in città con la celerità imparata in ferrovia. Le Compagnie lo hanno data soddisfazione: ma nessuno in omnibus ha da allora più avuto agio nè voglia di stringer conoscenza coi compagni di corsa nè di accordar loro la propria attenzione, tranne che il tempo necessario per disputare loro un posto a sedere o vendicarsi di una gomitata pestando loro la punta di un piede.

CONCETTO PETTINATO.

« Buon viaggio » al marito della sorella dell'ex-Kaiser

Berlino, 24, notte.

Il marito della sorella dell'ex-Kaiser, signor Zupkoff, protagonista dello scandalo dell'altra notte al bar Casanova, è stato condannato per direttissima a 500 marchi di multa per infrazione alle prescrizioni sul soggiorno degli stranieri, in quanto che è stato scoperto durante le indagini che egli non ha nemmeno il permesso di soggiorno in Germania. Risulta anche che egli non è in possesso nemmeno di un passaporto valido, dimodochè non risulta alla polizia di che nazionalità egli sia. La pratica di espulsione dell'individuo dalla Germania come « straniero molesto » è passata alla polizia di Bonn, che è la sola competente perchè colà lo Zupkoff è domiciliato. Zupkoff ha del resto dichiarato che egli intende presto lasciare la Germania con la moglie. La *Taegliche Rundschau* aggiunge: « Buon viaggio, e presto! ».

La vicenda Chiappo-Moretta

Una lunga sfilata di testi

L'episodio spiegato dal Presidente della Congregazione di Carità -- La fine ad oggi.

Il processo Chiappo è continuato ieri con la sfilata della lunghissima teoria di testi citati dal P. M. e dalla difesa: nessun colpo di scena, nessun episodio saliente, durante tutta l'udienza, ma una serie quasi ininterrotta di contestazioni, rese necessarie dalle variazioni che i testimoni apportavano colle loro dichiarazioni alle deposizioni rese in istruttoria. Fenomeno questo che si verifica in ogni processo.

La sfilata si apre con l'escussione della signora Emma Sheringer, proprietaria di un albergo a Rivoli ed amica di casa Moretta. Quali siano stati i passi compiuti dalla signora per favorire il Moretta è ormai noto. Essa conosceva personalmente il console Spelta, ma essendo questi assente da Torino, si rivolse al cav. Chiappo. La teste, la quale, appena entra nell'aula, è colta da un fenomeno di afonia impressionante, parla a voce bassissima ed obbliga i giudici e i difensori a stringersi attorno a lei per raccogliere le sue parole. Tra l'attenzione generale ella racconta la parte avuta nella vicenda. La sua narrazione è conforme a quanto ha dichiarato già il Moretta.

«Non ho avuto che seccature»

Pres.: — Nel pomeriggio del 18 agosto lei ebbe dal cav. Chiappo una telefonata?

— Sì, mi telefonò per dirmi che il Moretta gli aveva versato al mattino le diecimila lire da destinarsi in parti eguali al Balilla ed ai poveri della questura. E la stessa cosa mi confermò telefonicamente anche il Moretta.

Avv. Caron: — La teste è in rapporti strettissimi col Moretta. Può negare forse di essere stata ancora ieri in casa sua?

— Non escludo d'esservi stata. Ci sono stata anche altre volte. Sono amica della signora. Ma in tutto questo io non sono mossa da interesse alcuno. Mi sono indifferenti l'uno e l'altro. Per avere detto quello che so non ho avuto che delle seccature.

Succede alla pedana Vittorio Pregno, fratello dell'amica del sig. Moretta. La mattina del 18 agosto andò in casa di questi per riparare l'automobile di proprietà del Moretta. Dopo avere tirato fuori dal garage la macchina, salì nell'alloggio. In quel momento rientrò il Moretta che annunciò: — Sono andato a portare 10 mila lire al cav. Chiappo ed ora vado a portarne altre 10 alla Congregazione di Carità.

Pres.: — Il De Pedrini era presente ed ha sentito queste parole?

— Il De Pedrini deve avere sentito meglio di me perchè si trovava nel salotto, ed era vicino al Moretta. Io mi trovavo sulla soglia della cucina.

E' richiamato il teste Secco. Costui aveva dichiarato di essere stato chiamato dall'avv. Fubini, da cui si era recata pure la Sheringer. Ed aveva aggiunto che quest'ultima, dopo il colloquio col legale, gli era apparsa impressionata. L'avv. Fubini le aveva detto: «Lei è proprietaria di un esercizio e guardi perciò a quello che dice». Il teste conferma che la Sheringer ebbe a dirgli di avere ricevuto pressioni per la sua deposizione, ma la Sheringer, posta ora a confronto con lui — nega.

— L'avv. Fubini è mio legale e mi recai da lui per i miei affari. Mi ha parlato della cosa ma non mi ha fatto alcuna pressione.

Secco: — Mantengo quello che ho detto. Del resto devo dire al Tribunale che una persona andò alla segreteria generale dei Sindacati per chiedere che fossi esonerato dal mio ufficio in seguito alla deposizione che avevo reso.

Il presidente della Congregazione di Carità

Secco e Sheringer sono congedati e si presenta a deporre il marchese Demetrio Asinari Di Bernezzo, presidente della Congregazione di Carità.

— Il Chiappo — dice il teste — ebbe a parlarmi della faccenda Moretta il 17 agosto. Mi accennò che si trattava di un pregiudicato, perseguitato in seguito ad una serie di lettere anonime, e che si rivolgeva a noi per essere protetto. Gli dissi di farlo trovare alla sera in via Consolata, dove tre volte alla settimana mi recavo per ricevere coloro che si rivolgevano a noi. Senonchè in quei giorni io era rientrato da un viaggio all'estero ed avevo presso di me degli ospiti che mi tenevano occupato. Alla sera non potei quindi recarmi in via Consolata, ragione per cui ebbi alle 10,30 una telefonata dal Chiappo, il quale mi disse testualmente: «Il Moretta è una brava persona e bisogna che lo aiutiamo. Farebbe un'oblazione di 10 mila lire». Risposi: «Se proprio è una brava persona lo aiuteremo. Faccia pure». Sbrigate le mie cose, al mattino ripensai subito a questa faccenda e poco dopo le 9 telefonai al Chiappo dicendogli: «Guardi, ho pensato a quanto mi ha riferito, ma è un affare che non mi piace». Il Chiappo mi avvertì che aveva già ritirato le 10.000 lire, ed io replicai con queste parole: «Rifiuti immediatamente. Questa cosa potrebbe avere l'aria di un mercato». Alle 10,30 il Moretta si presentò da me negli uffici della Congregazione.

Pres.: — Aveva un biglietto di presentazione del Chiappo?

— Lo escludo assolutamente. Ho fatto anzi una verifica ed ho trovato i biglietti di presentazione per le persone che vennero da me prima e dopo il Moretta. Ma quello del Moretta non fu trovato perchè non è mai esistito. Il Moretta mi disse: «Mi manda il cav. Chiappo, e vengo a versare le 10 mila lire per quello che lei sa». Risposi che non sapevo nulla, ed allora il Moretta soggiunse: «Sono una brava persona: ho avuto delle disgrazie in gioventù ed ora mi vedo perseguitato presso le autorità».

Una scena di commozione

— Era la prima volta — prosegue il teste — che io sentivo parlare di autorità. Intanto il Moretta si mise a piangere dirottamente. Questa scena non mi piacque e io avvertii che presso le autorità non avrei potuto fare e non avrei fatto niente. Stava per andarsene quando disse: «L'oblazione posso farla ad ogni modo. Sarà resa pubblica?». Risposi che la Congregazione rende note sui giornali tutte le offerte che riceve e lo indirizzai alla Tesoreria.

Pres.: — Accennò alle altre 10 mila lire consegnate al Chiappo?

— Affatto. Se me ne avesse accennato avrei telefonato subito al Chiappo.

Il teste aggiunge di essere stato nel pomeriggio in Questura e di avere parlato con il cav. Palma al quale chiese se poteva incassare la somma versata dal Moretta. Il vice-questore rispose: «Accettate pure quel denaro. Loro ne faranno buon uso». [illegible] Il Chiappo narrò allora di essere stato chiamato in Questura e riferì l'accusa che gli veniva mossa. [illegible] i capisquadra Bosco, Zunino ed altri e costoro dissero subito di avere assistito alla restituzione della somma versata in primo tempo dal Moretta. Il marchese Di Bernezzo telefonò quindi al Questore, presso cui si recò il giorno dopo.

E il teste ricorda una circostanza che non si è accennato ancora: — Quando il Moretta venne da me, [illegible] le somme che aveva elargito per beneficenza. Ma non parlò affatto di aver dato 10 mila lire a Chiappo. Io mi dimenticai di riferire questo particolare che poteva troncare l'equivoco subito al suo inizio.

Pres.: — Lei ha parlato in seguito col Moretta?

— Venne da me alle 16 di quello stesso giorno. Lo ricevetti alla presenza del segretario conte Vassallo. Appena introdotto mi disse: «Non ho avuto la ricevuta delle 10 mila lire date a Chiappo». [illegible] La cosa mi parve enorme. Feci venire i capisquadra Bosco e Zunino e l'agente Bartolomea e si andò tutti in Questura.

«Perchè dovevo piangere?»

E' chiamato il Moretta. Spiega di non avere parlato col marchese Di Bernezzo delle somme date a Chiappo perchè questa somma, secondo le intese corse col Chiappo, doveva rimanere data soltanto in deposito. Che fosse a fondo perduto il Chiappo lo dichiarò poi al pomeriggio. E il Moretta nega di aver pianto quando si presentò per prospettare il suo caso al teste: — Perchè dovevo piangere?

Di Bernezzo: — Ha dato luogo ad una scena disgustosa.

Avv. Quaglia: — E' la commedia che fanno tutti i furfanti.

Moretta: — Grazie.

Pres.: — Piangeva sulle sue diecimila lire.

Di Bernezzo: — Sulla mia parola d'onore. Non posso accettare di essere smentito.

Il teste riferisce ancora che il Chiappo, in due occasioni (organizzazione degli spettacoli [illegible] e la gestione di un festival) ebbe a rimettere al fisco una circa 40 mila lire, [illegible] della Congregazione.

Avv. Quaglia: — Il teste ebbe occasione di parlare col Secco?

— Lo trovai un giorno nel negozio del cav. Chiappo. Disse che era stato dal Giudice istruttore e si espresse in tali termini parlando del magistrato che io credetti di intervenire. Come ufficiale — gli dissi — non posso permettere che lei parli così di un magistrato. E lo invitai a tacere.

Dopo qualche dettaglio sull'attività svolta dal Chiappo a favore delle opere per gli indigenti, il marchese Di Bernezzo è congedato. Viene invece il caposquadra Luigi Bosco, presente nell'ufficio di via Consolata quando la mattina del 18 agosto vi si recò il Moretta. Il teste, mentre il Moretta stava parlando col Chiappo, s'assentò pochi minuti. Tornato in ufficio, sentì Chiappo pregare il piantone di richiamare Moretta. Costui infatti ritornò sui suoi passi ed il Chiappo, porgendogli una busta gli disse: «Qui c'è la busta coi soldi. Vada alle 10,30 dal presidente.

Un avvocato

Pres. al teste: — Lei in istruttoria ha detto che ignorava il contenuto della busta. L'avverto che bisogna dire la verità. Per i testi falsi c'è la reclusione.

Ma il teste spiega che in istruttoria non gli erano state fatte domande in proposito. E' lasciato in libertà ed alla pedana dei testi sale la signorina Felicita Birolo. Alle ore 14 di un giorno dell'agosto accompagnò il cav. Chiappo in via Consolata. Il Moretta lo stava attendendo e gli si avvicinò porgendogli un plico: Qui c'è tutta la mia storia disse.

Moretta: — La signorina l'ho vista due o tre volte col Chiappo. Ma il 18 agosto io non portai al Chiappo alcun documento. Mi recai da lui in seguito a sua chiamata. Voleva avvertirmi che la somma datagli doveva intendersi senza impegni [illegible] circa l'esito della mia pratica.

La signorina vorrebbe dire molte altre cose ma il Tribunale la dispensa. E si presenta il caposquadra Giovanni Zunino, anch'egli presente in ufficio quando vi si recò il Moretta. Depone come il Bosco e cioè conferma la restituzione della busta coi 10 biglietti da mille.

La sfilata dei testi continua ininterrotta anche per tutta l'udienza pomeridiana. L'agente di P. S., Luigi Bartolomea, di servizio presso la Casa del Lavoro, riferisce di avere visto entrare in ufficio il Moretta. Chiese chi fosse e gli si rispose che era un individuo che voleva fare un'oblazione per evitare il confino.

L'avv. Fubini Salvatore conosce il Chiappo da una quindicina d'anni. Quando nell'estate scorsa apprese l'accusa che gli veniva mossa, se ne interessò perchè gli sembrava la cosa impossibile.

Pres.: — Lei ha chiamato nel suo ufficio i testi e si è fatto rilasciare delle dichiarazioni.

— Mi sono fatto dettare quanto loro sapevano. Venne anche da me la Sheringer, che mi ha fatto l'impressione di essere disorientata, premuta dal Moretta. L'avvertii di ricordare bene le circostanze della telefonata, per non cadere in equivoco, e nulla più. Secco mi parlò del Chiappo [illegible]. Ma a mia richiesta fece una dichiarazione.

Pres.: — Dove sono questi documenti?

— Li ho consegnati al difensore del Chiappo.

Un meccanico ed un piantone

L'ufficiale della Milizia Nico Lubin aveva riferito in istruttoria che il Chiappo era già stato sospettato di aver compiuto delle malversazioni. [illegible] al reclamo di un mutilato. Ma in effetto non ha mai avuto elementi concreti per affermare una tale circostanza. Segue Della Gallia, insegnante di pianoforte, [illegible]. Mario Chiappella, meccanico addetto alla Casa del Lavoro, [illegible] quando il caposquadra Zunino lo invitò a ricercare il Moretta che stava già scendendo dall'ufficio. [illegible] gli disse Zunino. Inseguì perciò il Moretta e lo invitò a ritornare dal cav. Chiappo.

Pres.: — Che ora era?

— Era di pomeriggio.

La medesima cosa afferma anche Carlo Trabucco, piantone presso la Casa di Lavoro. I due sono in disaccordo con tutti gli altri testi. Vengono posti a confronto e dicono di non ricordare se fosse di pomeriggio o di mattino. [illegible] Che fosse al mattino lo conferma anche il caposquadra Aldo Monnet, quello che si recò a chiamare il Moretta alla sua abitazione in via Cibrario. E si ha ora una deposizione che desta impressione. Nell'aula viene portato un cieco, Bartolomeo Pastore, presidente dell'Associazione mutilati ed invalidi civili. Dice di sapere poco della faccenda Moretta, ma di dover dire molto invece sulla figura morale del cav. Chiappo, di cui fa una esaltazione come soccorritore dei derelitti.

Fervide parole di ammirazione e di riconoscenza per il Chiappo ha anche Pietro Michelotti, segretario dell'Associazione mutilati civili.

Il capo-manipolo Alfredo Talamona, del Comando di zona, assicura che a carico del Chiappo non fu aperta mai alcuna inchiesta. Conosce il Chiappo come ottimo ufficiale, pieno di zelo e sa che egli sopportò personalmente le spese per la costituzione della banda musicale del Fascio. Quelle spese ammontarono ad oltre 30 mila lire.

Due rifiuti

Seguono alcuni testi che non riferiscono circostanze nuove. Il conte Ignazio Vassallo di Castiglione, segretario della Congregazione di Carità, afferma che del cav. Chiappo non si può dire che bene. Il commissario prefettizio che eseguì un'inchiesta sulla gestione del Chiappo trovò tutto in regola ed al Chiappo che si lagnava degli attacchi a cui era fatto segno, osservò: «Non dobbiamo attenderci la riconoscenza degli uomini. [illegible]». Il teste presenta copia del verbale in cui sono contenute le conclusioni dell'inchiesta e che riconoscono la perfetta correttezza del Chiappo.

La signora Leonilda Gobbi Audisio riferisce che il Chiappo [illegible] di occuparsi di una vertenza con certo Ferrero il quale aveva promesso un'oblazione di 30 mila lire e la donazione di una casa [illegible]. Chiappo rifiutò perchè la cosa non gli sembrava chiara. Giuseppe Moiso offrì al Chiappo 5000 lire perchè la Mutua [illegible] venisse favorita nel posteggio di un ballo. Il Chiappo rifiutò e consigliò a presentare domanda alla Congregazione di Carità.

Sull'attività del Chiappo depone anche il comm. dott. Edoardo Tedeschi, medico della Casa di Lavoro, ed il signor Federico Bona, il quale afferma che il Chiappo abbracciò la causa del fascismo con pieno disinteresse. [illegible] regali in denaro, strumenti musicali e mise a disposizione di tutti le sue automobili. In totale spese oltre 180 mila lire.

Il notaio Bartolomeo Appendini dà infine ragguagli sulla liquidazione dell'eredità lasciata dal vecchio Calzia, uno di quei milionari pezzenti, che vennero scovati dalle squadre rastrellatrici. Chiappo consegnò ogni cosa e gli eredi riconobbero che nulla era stato omesso o sottratto. Restano da sentire alcuni altri testi a difesa che non sono comparsi. Verranno intesi stamani. Quindi avrà inizio la discussione ed in serata il processo arriverà al suo epilogo.

Clamoroso incidente al processo di Roma

Un accenno di pugilato tra gli avvocati consiglia il Presidente a rinviare la causa - Un seguito cavalleresco.

Roma, 24, notte.

Al processo contro l'ispettore postale cav. Moroni e sua figlia Gaetana, è continuato oggi l'esame testimoniale. E' stato interrogato per primo il portiere del villino occupato dalla famiglia Cimino, tale Giovanni Casadei, il quale ha riferito che si è trovato presente nell'ufficio postale del Viminale quando la Jole Moroni apostrofò la sorella Gaetana dicendole: «Se sei stata tu a prendere il denaro dillo». A una contestazione dell'avv. Romualdi il teste risponde che quel giorno si trovava dal Cimino per rilevare una damigiana di vino. Segue Elia Giacchini, esercente un caffè in via Gallia, il quale conferma che circa quindici giorni prima del delitto il Moroni disse al Cimino che i denari erano pronti (la rata fissata per il risarcimento del noto ammanco) e quando avesse voluto fosse andato a ritirarlo. Il Cimino rispose: «Portameli in ufficio». Al che il Moroni replicò: «Sta attento a non denunciarmi, chè ti potrebbe succedere qualche guaio». A richiesta della parte civile il teste aggiunge che le signorine Moroni non godevano buon nome nel vicinato. Esse rientravano a casa ad ora tarda in compagnia di giovanotti che le accompagnavano in automobile. L'armiere Smith ricorda che il Moroni acquistò nel suo negozio una rivoltella, ma non può precisare con sicurezza se l'arma fu comprata il giorno del delitto o il giorno precedente. Il Moroni acquistò l'arma sotto altro nome.

Dopo alcuni altri testi di scarsa importanza, viene interrogato il prof. Cimino, fratello dell'ucciso. Egli notò che due giorni prima del delitto i Moroni lasciarono il villino da loro abitato, non senza aver fatto prima i bagagli. Si intrattiene quindi a lungo sulla condotta della famiglia Moroni, riferendo circostanze che furono da lui risapute solo dopo il delitto. Così dalla madre seppe delle confidenze che la signora Moroni le aveva fatto sul contegno del marito e circa l'esistenza di una amante del medesimo, che la Moroni avrebbe voluto spedire in Eritrea per... disfarsene.

Un teste in stato d'accusa

Avv. Romualdi: — Come va che nè il teste nè la madre, a lungo interrogati dal giudice istruttore, alcuni mesi dopo il fatto, non hanno mai fatto cenno di queste circostanze rilevanti, delle quali erano a conoscenza?

Teste: — Perchè mi riservavo di assodare ancora meglio la cosa e di portare prove concrete.

Il teste prosegue descrivendo a fosche tinte la moralità dei singoli componenti la famiglia Moroni. A questo punto l'avv. Romualdi chiede che il presidente coi suoi poteri ordini che sia citata a deporre una giovane donna di cui egli fa il nome e indica l'indirizzo, perchè dica se non sia vero che essa sia stata sedotta precisamente dal teste prof. Cimino, che dopo aver convissuto alcun tempo con lei l'avrebbe abbandonata facendo ricoverare in un brefotrofio un bambino avuto con lei, e mandandole un altro con 150 lire al mese. La richiesta della difesa suscita un putiferio. Dai banchi della parte civile si insorge: protesta anche il Procuratore Generale.

On. Nicolai (Parte Civile): — Tutto questo è teatrale, ma non gioverà a niente.

Avv. Romualdi: — Lo vedremo, ma ricordatevi che noi siamo qui per fare luce e che compiremo il nostro dovere, così quello che osai. Insisto per la citazione della donna e ne faccio formale richiesta.

Il Procuratore Generale dichiara di opporsi alla citazione del nuovo teste perchè la sua eventuale deposizione non è pertinente colla causa.

— Qui si deve fare il processo agli imputati non ai testi — egli dice. — Per il resto i giudici si formeranno il concetto che crederanno farsi nella loro coscienza.

Per le stesse considerazioni il presidente respinge la richiesta della difesa e l'incidente sembra esaurito. Il fratello dell'ucciso, prof. Cimino, continuando nella sua deposizione, dice fra l'altro che dopo il delitto fu avvicinato in piazza Montecitorio, sotto l'obelisco, da un signore che a lui premeva tenersi amico, il quale lo ammonì che se non avesse smesso una certa indagine che aveva iniziato relativa ai Moroni, avrebbe fatto la fine del fratello ucciso.

— Il nome! il nome! — domanda a gran voce la difesa.

Teste: — E' inutile che io lo faccia, perchè la persona in parola mi disse che ogni volta che io avessi fatto il nome mi avrebbe smentito.

Avv. Romualdi: — Ma lei è teste ed ha giurato; deve quindi dire tutto alla giustizia, altrimenti lei è un teste reticente.

Il tumulto

L'incidente risorge vivace fra le due parti che si apostrofano a vicenda. Il Procuratore Generale invita il teste a fare il nome, ma il prof. Cimino persiste nel silenzio.

Avv. Romualdi: — E' molto comodo tacere, ma la Giustizia deve essere illuminata su tutto.

Un nuovo battibecco si accende fra avvocati. Ad un certo punto, per una vivace frase rivolta dall'avv. Radogna della parte civile all'avv. Franklin De Grossi della difesa, i due si scambiano violentissime invettive personali. L'avvocato Radogna si slancia quindi sull'avversario per colpirlo, ma il pugilato è evitato dal pronto intervento degli altri colleghi. Il presidente scampanella a lungo; poi, nell'impossibilità di sedare il violento tumulto toglie la seduta, mentre nel pretorio e tra il pubblico che assiste numeroso al processo, si incrociano i più svariati commenti. Il violento incidente fra i due avvocati ha avuto il suo epilogo nella seduta pomeridiana con una ordinanza emessa dal presidente, appena aperta l'udienza. Essendo fallito, a quanto pare, il tentativo di riappacificare i due avvocati, il presidente commendatore Cristina, ha dato lettura della seguente ordinanza:

«Considerato che nel corso del dibattimento le parti o alcune di esse, nello zelo del loro ufficio, hanno suscitato degli incidenti talvolta troppo vivaci e clamorosi che hanno culminato in quello violentissimo della seduta antimeridiana, in cui è stato necessario togliere l'udienza; considerato che in conseguenza la serietà del dibattito è stata turbata, turbamento che oltre a non essere conforme alle esigenze della dignità della Giustizia potrebbe essere causa di deviazioni di un sereno e retto giudizio, rinvia a nuovo ruolo la causa».

L'incidente tra gli avvocati Radogna e Franklin De Grossi avrà un seguito cavalleresco.

Arresto di un evaso a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 24 mattino.

Il ventitreenne Fernando Tomaselli, evaso da Orbetello, raggiunta la stazione di Modena, proseguiva per la nostra città, pare con una bicicletta rubata presso Rubiera. Egli è stato arrestato mentre dormiva sopra una panca.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 24. — Mercato dall'apertura alla chiusura improntato a fermezza con graduale miglioria su tutti i valori. I progressi più accentuati sono conseguiti dai titoli di Stato, Bancari, Gas, Stige, E. A. I., Chatillon. Unico titolo debole la Viscosa.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendit. 3,50 % c.	—	75 90	—	75 20
Id. id. f. p.	—	75 40	75 10	75 40
Consol. 5 % c.	—	85 90	—	85 70
Id. id. f. p.	—	85 80	85 70	85 80
Littorio 5 % c.	—	85 70	—	85 70
Id. id. f. p.	—	86 —	85 60	85 975
S. Paolo 5 % c.	—	485 50	—	—
Banca Italia	[illegible]	2360 —	2340 —	2353 —
Banca Comm.	[illegible]	1385 —	1380 —	1380 —
Credito Ital.	500	875 —	874 50	875 50
Banco Roma	—	—	—	121 —
B. Naz. Credito	—	—	—	[illegible]
Cons. Mob.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	400	430 —	430 —	430 —
Meridionali	[illegible]	757 50	740 —	754 —
Rubattino	[illegible]	347 —	[illegible]	347 —
Cosulich	—	—	—	170 —
Sabaudo	[illegible]	205 —	204 —	205 50
Italiana Gas	1775	341 —	338 —	340 [illegible]
Stige	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettricità A. I.	1060	200 —	[illegible]	197 —
Sip	300	151 —	150 —	151 —
Terni	50	415 50	—	415 50
Snia	—	—	—	130 —
Tedeschi	300	105 —	—	100 —
Off. Moncenisio	—	—	—	38 50
Fiat	[illegible]	304 —	[illegible]	300 —
Id. nuove	—	—	—	280 —
Ansaldo	1300	223 —	220 —	222 —
Schiapparelli	—	—	—	97 50
Montecatini	1050	236 —	234 —	235 —
Acqua Potabile	115	540 —	544 —	544 —
Bonifiche	400	470 —	[illegible]	470 —
Florio	—	—	—	125 —
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	165 50	163 —	160 —
Chatillon	[illegible]	146 —	146 —	147 50
Cementi	—	—	—	[illegible]

[illegible]

Milano-Genova-Roma-Trieste

[illegible]

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 24. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 74,60; 3,50 % netto (1902) 69; 3 % lordo 43,80; 5 % netto 85,30; Littorio consl. 85,77,5; Obblig. Venezie 78,75. — Cambi: Francia 74,50; Svizzera 362,50; Londra 92,12; Olanda 760,70; Spagna 318,25; Belgio 262; Berlino 450,50; Vienna 267; Praga 56; Romania 11,65; Argentina oro 18,18, carta 8,??; New York 18,88,3; Canada 18,87,5; Belgrado 33,25; Budapest 330; Albania 365,85; Norvegia 505; Russia 97; Oro 363,32.

Borse estere

Parigi, 24. — Titoli: Rendita francese 3 % 67,30; Redimibile francese 5 % 79,20; 5,50 % 90; 5 % 88,05; 4 % 1917, 75; 4 % 1918, 74,50; Prestito francese 6 % 1920, 100; 6 % 97,55; Rendita Ital. 3,50 % 100,90; Montecatini 213.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 134,10; Londra 124,00; New York 25,41,75; Belgio 354; Spagna 430,00; Svizzera 490; Danimarca 681,75; Olanda 1022,25; Svezia 682,50; Romania 15,60; Germania 607,50.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 92,12; New York 4,87 15/16; Amsterdam 12,12 3/8; Francia 124,07; Belgio 35,04; Germania 20,43,50; Svizzera 25,33 7/8; Spagna 28,77,50; Copenaghen 18,20,50; Stoccolma 18,17 1/8; Oslo 18,31,75; Helsingfors 193,85; Praga 164,62; Budapest 27,90,50; Belgrado 277; Sofia 673; Bucarest 791; Atene 369; Costantinopoli 967; Austria 34,63; Varsavia 43,40; Buenos Aires (pesos oro) 47 29/32; Rio Janeiro 5,88; Bombay 93 1/16.

Ginevra, 24. — Cambi: Italia 27,38; Francia 20,43,25; Inghilterra 25,34; New York 5,19 3/16; Belgio 72,30; Spagna 88,07; Olanda 209; Germania 123,90; Austria 73,17,50; Svezia 140,17,50; Norvegia 138,35; Danimarca 139,15; Bulgaria 3,75; Czecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,83,75; Serbia 9,13,50.

Berlino, 24. — Cambi: Italia 22,18,50; Francia 16,47,50; Svizzera 80,65; Vienna 59,05; Ungheria 73,30; Londra 20,43,6; Amsterdam 168,50; New York 4,18,9; Praga 12,40,9.

Vienna, 24. — Cambi: Italia 37,55; New York 7,08,75; Parigi 27,89; Romania 4,34,6; Bulgaria 5,10,75; Serbia 12,45,5; Berlino 169,19; Svizzera 136,41; Amsterdam 285,15; Praga 20,96,75; Budapest 123,91,50; Varsavia 79,42,50; Londra 34,57,50; Belgio 98,85.

SETE. — Società Torinese, 24. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 2, kg. 108,84; Greggia 1, kg. 98,67; Lana 14, kg. 1587,80; Varie 2, kg. 0,54; Lane pettin. 2, kg. 146,00. Totale 25, kg. 1740,25. — Operazioni d'assaggio. Greggie 7; Lavorate 5. — Operazioni di purga. Lana 2. — Prove bozzoli N. 2.

An. Piemontese ASPA, 24. — Stagionatura e pesatura. Greggie 5, kg. 566,15; assaggio 7; Organzini 2, kg. 396,75; assaggio 7.

Mercati

BESTIAME. — Moncalvo, 23. — Bestiame da lavoro e da razza. Buoi da lavoro al Mg. da L. 30 a 35; Vacche da razza per capo da 1500 a 3000; Giovenche da razza da 1400 a 1800; Manzi al Mg. da 25 a 40; Vitelli da 40 a 50; Lattonzoli da 40 a 45; Maiali magroni da 60 a 70; Lattonzoli da 45 a 68. — Bestiame da macello. Buoi al Mg. da 35 a 45; Vacche e giovenche da 25 a 30; Manzi da 40 a 46; Vitelli da 40 a 56; Maiali da 60 a 70; Ovini da 35 a 40.

Nizza Mont., 24. — Bestiame da lavoro. Buoi al Mg. da L. 37 a 44; Manzi da 40 a 46; Vitelli da 45 a 54; Vacche per capo da 2000 a 3000. — Bestiame da macello: Buoi da Mg. 35 a 42; Manzi da 36 a 44; Vitelli da 45 a 55; Sanati da 46 a 65; Vacche da 20 a 30; Capretti al Kg. L. 9.

CEREALI. — Alessandria, 23. — Frumento al Q.le da L. 128 a 130; Segale da 105 a 110; Avena da 95 a 105; Granoturco da 96 a 98; Fave da 115 a 118; Fagiuoli da 140 a 150; Ceci da 100 a 110.

Nizza Mont., 24. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. 148; Grano nazionale 130; Farina di meliga 110; Meliga nostrana in grana 99; Segala 125; Crusca 80; Cruschello 78.

Udine, 21. — Frumento al Q.le da L. 138 a 140; Granoturco giallo da 97 a 98; bianco da 80 a 82; Cinquantino da 87 a 89; Sorgorosso da 46 a 48; Fagiuoli da 120 a 240; Avena da 111 a 120; Segala da 110 a 117; Orzo da pilare da 125 a 135.

FORAGGI. — Torino, 24. — Maggengo al Mg. da L. 5,80 a 6,70; Riccita 4,70; Terzuolo 3,70; Paglia di grano pressata 3,60; sciolta 3.

Moncalvo, 23. — Maggengo al Q.le da L. 50 a 55; Agostano da 45 a 48; Terzuolo da 40 a 42; Fieno di medica 35 a 40; di trifoglio da 35 a 40; Paglia frumento pressata da 25 a 30.

Udine, 21. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 25 a 27; di 2.a qualità da 23 a 24; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 21 a 22; di 2.a qualità da 17 a 18.

Cotonificio Piemontese
MATHI CANAVESE
SOCIETA' ANONIMA
Capitale L. 4.000.000 inter. versato

I signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA per il giorno di Giovedì 15 Marzo 1928, alle ore 15, in una sala della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, via Monte di Pietà, n. 26 (Torino), per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.) Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2.) Presentazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1927 e deliberazioni relative;
3.) Nomina di Amministratori;
4.) Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e determinazione della loro retribuzione.

Per intervenire all'Assemblea i possessori di azioni nominative non avranno che da richiedere il biglietto d'ammissione entro il 9 Marzo, alla sede della Società, anche per eventuale delega ad altro azionista; i possessori di azioni al portatore invece dovranno effettuare, come di consueto, il necessario deposito presso la Banca Commerciale Italiana o il Credito Italiano, sedi di Torino, entro il termine stesso.

L'eventuale seconda convocazione si intende fin d'ora fissata per le ore 15 di Venerdì 16 Marzo, nello stesso locale e con il medesimo Ordine del Giorno.

Mathi Canavese, 20 Febbraio 1928.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

APPENDICE DELLA STAMPA (30)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

«Il mio primo impulso fu di pregarla affinchè mi conducesse con sè, ma cambiai idea. Temevo, sì, che la signorina Fairwallis conquistasse interamente l'amicizia di mia madre, ma l'idea di rimanere al Cairo con il mio buon precettore non mi spiaceva affatto, cosicchè finii per accettare senza rimpianto la proposta di mia madre. Ciononostante, quando l'abbracciai, alla partenza, la mia tristezza fu tale che fui sul punto di piangere, ma la voce dura della sirena mi richiamò all'ordine, ricordandomi che, al suo posto, un ragazzo non piange mai. Lord Fairwallis, invece, mi accarezzò i capelli. Trascorsi col mio precettore alcune settimane gradevolissime ed una sera mia madre, inaspettatamente, ci annunciò il suo matrimonio con Lord Fairwallis.

CAPITOLO II

Le magnolie

— A tutta prima - riprese il principe dopo una pausa — ne fui più sorpreso che rattristato. Lord Fairwallis era simpatico e mi aveva sempre dimostrato un certo affetto. Purtroppo, non potevo supporre che la mia esistenza di fanciullo felice sarebbe stata sconvolta da quel fatto nuovo. Restammo al Cairo qualche settimana ancora e quegli ultimi giorni di permanenza furono piacevolissimi, perchè Lord Fairwallis, divertendosi a sostenere la sua nuova parte di patrigno, mi conduceva dappertutto.

«Era stato stabilito che Carterals sarebbe rimasto mio precettore sino a che avessi compiuto quattordici anni, età fissata per il mio ingresso a Eton, il celebre collegio inglese, e che ci avrebbe seguiti nel nostro viaggio in Inghilterra. Sul bastimento, ebbe luogo un primo incidente dal quale appresi che la mia vita, ormai, era cambiata. Dalla più tenera infanzia, ero sempre stato circondato dal più profondo rispetto ed i domestici non mi rivolgevano mai la parola senza darmi il titolo di Altezza. Era una delle manie bizzarre del costume di mio padre che [illegible] mia nascita e della sua fortuna. Personalmente, pur sentendomi fiero di essere l'erede d'un così bel nome, non nutrivo sentimenti di vanità ed i titoli mi lasciavano del tutto indifferente. Un giorno che faceva molto caldo, ero sul ponte della nave e mi divertivo a correre, sotto gli occhi di mia madre, seduta tra il suo nuovo marito e Miss Fairwallis, allorchè una delle nostre cameriere, passando, mi disse:

«— Vostra Altezza non dovrebbe correre così, con questo caldo!

«Miss Fairwallis alzò bruscamente il capo.

«— Di quale Altezza intendete parlare — domandò severamente. — Non vi sono Altezze qui. Chiamate il vostro padrone My lord e la signora My lady. E ricordatevi che in Inghilterra non sappiamo che cosa farcene dei titoli stranieri!

«Mia madre arrossì e fece un segno alla cameriera allibita.

«— Maria — disse — fate il piacere di dire a Sua Altezza che è l'ora della lezione di letteratura e che probabilmente il signor Carterals lo aspetta.

«Maria venne da me, tutta turbata, e mi narrò l'episodio. Ella detestava Miss Fairwallis ed i suoi sentimenti erano condivisi da tutto il personale di servizio della nostra casa e della nave [illegible] no, non erano stati in loro legati che da sentimenti di pura cordialità. Notai in loro una certa tendenza a considerare mia madre e me come persone estranee alla famiglia.

«Rimasi addolorato e cercai di nascondere le mie pene alla mamma, per non rattristarla. Mi sfogavo con Carterals al quale votai quella riconoscenza affettuosa che il tempo e la lontananza non hanno cancellato. Giunti in Inghilterra, trascorremmo qualche tempo a Londra, mentre il mio patrigno faceva riparare il suo castello per riceverci. A questo proposito, vi fu un'altra discussione, della quale fu causa involontaria mia madre. Una sera, lord Fairwallis tornò all'albergo di pessimo umore. I lavori non procedevano rapidamente come egli avrebbe desiderato e l'architetto gli procurava dei fastidi.

«— Se vi può far piacere allontanarvi da Londra — disse mia madre — potremmo trascorrere qualche settimana a Redwood.

«— Redwood!

«— E' un castello che appartiene a mio figlio e che si trova nel Devonshire. Non lo abbiamo abitato mai, però l'intendente lo tiene sempre in ordine per riceverci.

«— Voi volete dire che Redwood appartiene a voi — insistè Miss Fairwallis.

«Oh no — rispose mia madre, sorridendo. — Nella famiglia Beaulieude vige la legge salica.

«— Ed è lo stesso per tutti i beni della famiglia?

«— Gerardo è ricco — rispose mia madre — io nulla posseggo.

«Ero seduto a qualche passo di distanza e stavo leggendo. A quelle parole alzai gli occhi ed ero sul punto di dire a mia madre che tutti i miei beni le appartenevano e che non v'è legge salica che tenga quando un figlio ama la madre, ma le parole mi si gelarono sulle labbra: il mio sguardo aveva incontrato quello di Lord Fairwallis. Tanta rabbia vi lessi, tanto dispetto ed un odio così implacabile che ne fui spaventato. Ero molto giovane, ma quello sguardo era così eloquente che fu come uno sprazzo di luce per me. Quell'uomo aveva sposato mia madre per calcolo, perchè la credeva erede assoluta della fortuna immensa, nè avrebbe mai potuto supporre che unico signore dei titoli e dei beni fossi io.

«Non andammo a Redwood, naturalmente. Il mio patrigno dichiarò, con fare stizzoso, che non era sua abitudine accettare l'ospitalità d'un marmocchio di dodici anni. Romney-Abbey fu riparata, finalmente, e potemmo abbandonare Londra, con mio sommo piacere, poichè avevo l'impressione che in quel [illegible] fu più tranquilla, se non più felice. Il castello constava d'un antica abbazia resa più abitabile e fiancheggiata da torri ai quattro angoli. Il parco era abbastanza vasto e si confondeva con magnifiche praterie in declivio lambite dal mare. In un lembo di parco, esistevano ancora le rovine dell'antica eromita cappella abbaziale, restaurata in parte, perchè servisse di sepolcreto gentilizio. Il luogo non avrebbe potuto essere più malinconico. Un querceto secolare proiettava la sua vasta ombra sulle pietre muschiate. Quando ero preso dal desiderio di sfuggire alla sorveglianza odiosa di Miss Fairwallis, mi ritiravo colà. Se non avessi avuto accanto a me, il mio amato professore, per sostenermi, e la convinzione, in me, dell'immutato affetto di mia madre, non so che cosa ne sarebbe stato di colui che vi parla.

«Trascorse un anno senza che intervenissero fatti nuovi, ma la sorda ostilità dei due Fairwallis, anzichè decrescere col tempo, s'accrebbe. Una sera, dopo aver augurato la buona notte a mia madre ed al signor Carterals, stavo per ritirarmi in camera mia, nell'ala sinistra del castello, immersa nella più completa oscurità, allorchè, nel percorrere una galleria rischiarata a [illegible] così vicina a me che ne ebbi uno scossone.

«— No, Ethel — diceva il mio patrigno — no: così non può durare.

«— Sono assolutamente d'accordo con voi — rispose la voce aspra della sorella — ma debbo dirvi che se non foste così sensibile, da un pezzo tutto sarebbe finito.

«La voce dell'uomo risuonò di nuovo, in tono impaziente.

«— Che cosa vorreste che io facessi?

«— La clausola — rispose miss Fairwallis. — Sapete bene che esiste una clausola.

«Egli emise una sorda esclamazione e s'allontanò, seguito dall'ombra della femmina implacabile. Quella conversazione non mi diede alcun sospetto. Non avevo la più lontana idea della clausola in questione e supposi, semplicemente, che si trattasse di creditori, poichè i debiti inverosimili del mio patrigno non erano un segreto per nessuno.

«Poche settimane dopo, notammo un leggero cambiamento nei modi di lord Fairwallis, un cambiamento del quale il signor Carterals, mia madre ed io ci rallegrammo. Egli era ridiventato affabile e spensierato, come nei giorni della luna di miele: smise di stuzzicarmi con l'usare a tutto spiano il titolo di Altezza e riconobbe a chiamarmi semplicemente Gerardo.

(continua)

CRONACA CITTADINA

Le Filodrammatiche torinesi
alla vigilia del concorso nazionale

Il Governo Nazionale guarda ai filodrammatici non solo con simpatia ma con molta speranza. Vede in essi gli artefici di un sano e popolare divertimento, di un mezzo di elevazione specialmente efficace per le classi minute, di un modo sicuro e dignitoso per aiutare della beneficenza; ma vede anche qualcosa d'altro, di meno immediato ma non meno importante.

Negli attori dilettanti il Governo Nazionale vede una delle vie per cui si arriverà alla salvezza del pericolante teatro italiano. E precisamente in questo senso: che in avvenire i filodrammatici saranno forse la fonte maggiore che alimenterà di attori le nostre Compagnie maggiori.

Proseguendo di questo passo, infatti, i nostri palcoscenici parrebbero destinati a spopolarsi, le buone unità a dissanguarsi. Non ci sono più, o quasi, i figli d'arte, coloro, cioè, che, nati da attori, continuavano ed in alcuni casi perpetuavano la tradizione artistica famigliare. Fattesi critiche le condizioni finanziarie delle Compagnie — per un complesso di cause che è tuttora oggetto di studi e di rimedi — i nostri attori hanno quasi tutti, e specie i maggiori, allontanati i figli dalle tavole del palcoscenico, avviando i maschi alle professioni liberali, destinando le donne al... matrimonio borghese. Non occorre far nomi. Basterà constatare che gli attori e le attrici che nel campo dei giovani costituiscono le migliori speranze, sono per la maggior parte provenienti dal campo filodrammatico.

Questo, che è adunque un fatto acquisito (l'alimento portato dalle scene minori alle maggiori), il Governo vuole evidentemente volgere a fini di incremento nazionale: vuole cioè intensificare il fenomeno, curarlo, indirizzarlo al preciso scopo che abbiamo visto più sopra: farne il terreno di coltura degli attori per il trapianto in campo professionale.

Compagnie che scompaiono e compagnie che sorgono

Ma per raggiungere con risultati soddisfacenti tale scopo occorre anzitutto migliorare questo ambiente dilettantistico: cioè, fare molte compagnie filodrammatiche e farle buone. Rialzarne il livello generale e moltiplicarle è condizione essenziale per cercare l'ambiente adatto alla formazione di quegli elementi particolarmente eccellenti, destinati a passare alle scene maggiori.

Siamo precisamente su questa via. L'aumento di numero delle Filodrammatiche è già stato ottenuto, e può ancora continuare. Infatti quasi ogni Dopolavoro, come si sa, ha la sua sezione filodrammatica. Si tratta ora di migliorarle ed affinarle, di farne delle buone ed affiatate unità. Anche qui l'autorità tutoria ha preso e sta prendendo le adeguate provvidenze: facilitazioni in viaggi ed in altre guise, una certa disponibilità finanziaria dipendente dall'organizzazione dopolavoristica stessa, concorsi. In fatto di concorsi, i nostri lettori conoscono quello nazionale, veramente grandioso e ricco, che si svolgerà a Torino, al teatro Rossini, nei prossimi mesi.

Diamo intanto, per così dire, un'occhiata alla situazione filodrammatica della nostra città, in rapporto specialmente al Dopolavoro. Le Compagnie a questo affiliate sono una cinquantina: altrettante appartengono alle Sezioni filodrammatiche di altrettanti Dopolavoro; circa venti sono invece le compagnie in certo qual modo indipendenti. Queste sono entrate a far parte del Dopolavoro conservando la loro primitiva formazione e fisonomia, che potremmo chiamare composita e mista, in contrasto con quelle delle Sezioni, che risultano, salvo rare eccezioni, composte di elementi appartenenti tutti ad una data categoria di lavoratori.

Questo ha permesso di conservare le vecchie compagnie, nello stesso tempo che è stato incentivo a crearne di nuove. Se alcune delle vecchie unità filodrammatiche sono scomparse — e le due o tre maggiori hanno seguito questa sorte — ciò è dipeso da motivi interni, e non è imputabile, come alcuni credono, alla nuova organizzazione dopolavoristica. Possiamo anzi dire a tale riguardo — e la notizia farà certo piacere a chi si interessa del mondo filodrammatico cittadino — che il Dopolavoro sta appunto pensando alla creazione di una grande compagnia, prendendo gli elementi fra quelli delle maggiori compagnie disciolte, di guisa che l'unità avrà carattere per così dire promiscuo, non essendo riservata ad una sola categoria di lavoratori.

Operai ottimi attori

Non fanno parte del Dopolavoro le Filodrammatiche che sono emanazione dei Circoli giovanili cattolici e quelle a carattere semi-dilettantistico, quelle, cioè, composte di dilettanti che settimanalmente — sabato e domenica generalmente —, danno recite a scopo di lucro, per arrotondare i propri guadagni mensili. Queste, per precise disposizioni statutarie, non possono entrare a far parte del Dopolavoro; le prime, invece, non è improbabile che prima o poi abbiano ad aggregarvisi.

Grandi cure dedica il Dopolavoro alle Filodrammatiche delle relative Sezioni, e particolarmente a quelle che sono emanazione delle categorie più umili e minute del popolo. Queste, in fondo, sono quelle che danno le maggiori soddisfazioni di ordine morale ai dirigenti, i quali vedono crearsi dal nulla, con modesti mezzi, delle unità, che sono in grado di dare delle più che buone recite. Più della metà delle Sezioni Filodrammatiche sono composte da operai, e tutte hanno dato ottimi risultati. Or non è molto fu dato di sentire una *Cena delle beffe* recitata da operai, soddisfacente sotto ogni rapporto: dalla non facile dizione del verso, che venne superata come da gente di cultura, all'insieme, che riuscì affiatato ed equilibrato. C'è, in questa compagnia, del vero entusiasmo, del sano spirito di emulazione, della fraternità, dello spirito di sacrificio. Ciò spiega i risultati ottenuti, e spiega altresì l'amoroso interessamento che vi dedicano i dirigenti e particolarmente il signor Giorgis, direttamente incaricato di questa branca dell'attività dopolavoristica. A titolo di lode possiamo citare fra queste unità la *Fratellanza*, composta di operai, la *Carlo Alberto* alimentata da dipendenti del gas, la *Michelin* formata da operai ed impiegati in esemplare unione e fraternità di spiriti, la *Grecia Calabresi* con la vita l'Associazione fra marchigiani, la *Nino Oxilia*, ecc.

La nuova disciplina

Come importanza, sta in capo a tutte quella dei ferrovieri, i quali, come si sa, formano un Dopolavoro indipendente, a sè. A Torino, la Filodrammatica ferroviaria si compone di 25-30 elementi; tutti i ruoli sono doppi; il teatro è magnifico; i mezzi a disposizione sono veramente considerevoli. Certamente sarebbe l'ideale se ogni Sezione filodrammatica potesse raggiungere tale floridezza: ma ciò è impossibile, poichè il Dopolavoro ferroviario è quello più ricco e più a mezzi, per l'imponente numero dei suoi aderenti.

Comunque, anche le altre Filodrammatiche vengono aiutate e sorrette, nei limiti del possibile. Molte agevolazioni sono state ottenute per esse, fra cui quella delle riduzioni pei viaggi ferroviari; altre si spera di ottenerne, quale, ad esempio, un poco di alleggerimento nei confronti della fiscalità, gravata a volte esorbitante, della Società degli Autori.

In compenso di questi aiuti, il Dopolavoro richiede disciplina, e giustamente. Si era verificato, ad esempio, che gli attori davano prova di molta irrequietezza, talvolta di leggerezza, abbandonando con molta facilità una compagnia, magari per entrare in un'altra. Ora, i dirigenti hanno ovviato a questo inconveniente con una assai abile mossa. Hanno ottenuto che gli attori si impegnassero, con tanto di firma, a far parte della loro compagnia almeno per un anno, dopo il quale termine questa specie di contratto sarà rivedibile da ambo le parti. Questo legame dell'attore alla compagnia è destinato a dare buoni risultati per un doppio ordine di cose: da un lato impedirà che l'attore capace trasmigri in un'altra Filodrammatica di minore levatura ove possa fare da «mattatore», andazzo e mania che ad un certo punto ha minacciato di compromettere in parte la nuova buona organizzazione; dall'altro lato anche l'attore principiante o di poca capacità si adatterà a coprire i ruoli umili, ad esempio quello del servo, per tutto quel tempo che occorre, perchè, maturatosi, passi poi a coprire un ruolo di maggiore importanza.

Selezione e concorso

In una parola, i dirigenti della Filodrammatica del Dopolavoro sono perfettamente conscî della situazione; situazione che, essendo tuttora di riorganizzazione e quindi transitoria, presenta necessariamente dei punti deboli, degli inconvenienti. Ma ad essi si sta provvedendo energicamente, avendo di mira gli alti e nobili scopi che devono ispirare questa attività dopolavoristica.

Uno di tali scopi del Dopolavoro nel costituire ed alimentare la Filodrammatica è quello di portare il nostro pubblico minuto a contatto con le buone opere del teatro, specie di quello italiano; opere che, ad andarle a sentire dalle grandi compagnie, costano un occhio della testa, oppure sono addirittura, per ragioni puramente commerciali, dimenticate o trascurate. Lavoro di divulgazione, adunque, che implica operosità delle filodrammatiche, vasto repertorio, molte interpretazioni, continui cimenti. Ed ecco il modo offerto ai singoli attori ed ai complessi, di affinarsi, di temprarsi, di migliorare continuamente.

Parte essenziale di tale programma sono i concorsi nazionali. Essi sono preceduti da selezioni fra le compagnie dei Dopolavoro Provinciali, che sono già di per sè stessi dei concorsi minori, e che, col loro apporto di fervore, di lavoro, di emulazione, di «allenamento», danno i primi frutti di un generale miglioramento. Dalle selezioni provinciali escono indicate le migliori Filodrammatiche, quelle che parteciperanno al concorso nazionale, e questo con le sue possibilità di avvicinamento e di raffronto, coi suoi insegnamenti, offre altra e definitiva materia di miglioramento.

Come già abbiamo pubblicato, il terzo concorso filodrammatico nazionale del Dopolavoro si tiene quest'anno a Torino, al Teatro Rossini, nei mesi di maggio e giugno. Se importanti furono i due precedenti, questo lo sarà ancora di più; perchè trova le Filodrammatiche dopolavoriste a un maggior grado di sviluppo e di maturità; poichè un'atmosfera, una coscienza filodrammatica che prima esisteva solo in embrione, sin ora formandosi si affermandosi; perchè le autorità fasciste locali danno all'iniziativa tutto il loro appoggio.

Plebiscito di incoraggiamenti

Non si crederebbe quanto interesse desti questo prossimo concorso in tutta Italia. Le maggiori ditte di Torino per esempio, hanno inviato doni e premi, talvolta vistosi; e ciò torna a onore loro e della nostra città. Altre ditte da altre città hanno inviato premi, costituendo così una buona massa di medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, nonchè di oggetti, di cui le compagnie concorrenti faranno larga raccolta. E' certo che questa volta ci saranno premi per tutti: Ma non solo le grandi città e le grandi ditte si sono fatte vive. Hanno pagato il loro tributo di approvazione e di appoggio, centri piccoli, come ad esempio Nuoro di Sardegna, il cui podestà ha messo a disposizione del Comitato una medaglia d'oro; ed anche città ben lontane da noi, come Messina e Reggio Calabria.

Non solo tutte le Filodrammatiche d'Italia guardano a Torino, allettate dal miraggio della gloria e dei premi (circa 30 mila lire in denaro, oltre i premi speciali), ma si può dire che tutta l'opinione pubblica sembra svegliarsi attorno a questo avvenimento, al quale anche i critici drammatici guardano con occhio curioso e non privo di speranza...

Torino filodrammatica parteciperà al concorso con quella compagnia di prossima formazione, cui abbiamo accennato, e forse anche con qualche altra unità. Tale compagnia, anzi, aprirà il corso delle recite al Rossini, con un lavoro che sarà probabilmente scelto fra quelli di Giacosa. In campo filodrammatico la nostra città è sempre stata fra le più quotate. Dopo momenti di splendore i competenti affermano però che al momento attuale, attraversi un periodo di crisi, se non di vera decadenza. Ma questo concorso sarà certamente l'occasione che segnerà il risveglio delle nostre forze filodrammatiche e le riporterà sulla via del primato. E se, al concorso, Torino non coglierà il maggiore lauro, si affermerà tuttavia in modo degno della sua tradizione e del suo avvenire.

G. L.

In memoria della Duchessa di Genova

Lunedì mattina dalle 9 alle 12 saranno celebrate nella chiesa di San Lorenzo alcune messe in memoria della compianta Duchessa Isabella di Genova, ricorrendo l'anniversario della sua morte.

Cestini porta-rifiuti sui pubblici passeggi

Come già in uso in alcune città italiane ed in special modo all'estero, dove i rifiuti, anzichè essere gettati al suolo vengono raccolti in appositi cestini, con sensibile vantaggio per il decoro e per l'igiene; così pure nella nostra città saranno, tra breve, collocati nelle vie, piazze e viali appositi cestini portarifiuti che contribuiranno a riconfermare la tradizionale pulizia delle vie e delle piazze torinesi. Tali cestini, costruiti secondo disegni prestabiliti, saranno opportunamente fissati sulle pareti di edifici, su tronchi di alberi, su pali di varia specie esistenti, o nelle immediate vicinanze delle fermate tranviarie, verranno collocati ad una altezza media di metri 0,58 da terra ed avranno un fondo mobile per il vuotamento e la raccolta dei rifiuti in appositi sacchi. Il provvedimento è stato adottato mediante opportuni accordi con un'impresa di pubblicità, la quale vi eserciterà la réclame; ed oltre a fornire i cestini portarifiuti, corrisponderà un adeguato canone al Comune.

Il primo esperimento
delle stoffe a buon mercato

Abbiamo dato ieri ampia notizia della nuova iniziativa controllata dallo Stato per la vendita dei tessuti a basso prezzo. Il magazzino generale di distribuzione, come abbiamo detto, è nella nostra città in corso Francia, 30. Per gli uffici e il deposito delle stoffe gli organizzatori hanno scelto un piano rialzato, spazioso e dotato di una signorile proprietà. Per ora il locale non si può ancora dire un vero magazzino perchè ha appena aperto i battenti, tuttavia vi si cominciano ad ammucchiare le pezze di stoffa.

Nella giornata di ieri esso è stato visitato da numerosi negozianti di tessuti che desideravano prendere visione di presenza del nuovo commercio economico. La maggior parte dei commercianti si sono recati alla sede della organizzazione avendo letto l'annuncio della novità nei giornali del mattino; e, pure non essendo ancora informati delle modalità di distribuzione e di rivendita, erano frettolosi di vedere i tipi di stoffa a buon mercato.

Anche molti cittadini non commercianti sono affluiti alla sede di corso Francia; a questi, però, i dirigenti dell'ufficio hanno fornito soltanto delle cortesi informazioni. L'organizzazione infatti è disposta in modo che il magazzino generale distribuisca la stoffa ai commercianti, i quali la venderanno ai cittadini, secondo il prezzo fissato.

I negozianti di tessuti, invece, oltre le informazioni sui prezzi e sulla modalità di vendita, hanno potuto esaminare subito i numerosi campioni. Per la prima giornata di apertura i campioni non sono stati distribuiti, anche perchè il deposito ha bisogno di qualche giorno per organizzarsi completamente. Nei prossimi giorni, però, gli interessati, avranno i campioni desiderati e su di essi potranno fare le richieste di merce, che sarà quindi messa in vendita con sollecitudine.

Per intanto i commercianti che hanno visitato la sede hanno potuto esaminare i tipi e la varietà di stoffa sul grande campionario esposto nell'ufficio. I tessuti offerti al pubblico dalla organizzazione economica — e per i quali sono già visibili i campioni — sono i seguenti: lana leggera per donna, in tutte le tinte, dal bianco al nero, a 12 lire il metro; stoffa per uomo denominata «Biella», cardato fantasia, di tinte correnti, a L. 16 il metro; tipo Torino, semipettinato fantasia, a L. 27; tipo Bologna, pettinato, tinte unite, nero, *mélange* e noisette, a L. 33; tipo Trieste, *foulé*, fantasia con colorittura di novità e damier, a L. 36; tipo Roma, pura lana, fantasia, *droné*, a L. 39,50. Quest'ultimo è il prezzo massimo di tutti i nuovi tessuti.

Come si comprende facilmente l'iniziativa ha destato ieri vivo interesse non soltanto tra i negozianti, ma in tutta la cittadinanza che è sempre alle prese con gli alti prezzi dei vestiti. Considerata la campagna condotta attivamente da tutti gli enti che ne hanno la possibilità per il ribasso dei prezzi questa organizzazione ha il carattere della più grande attualità. Nello stesso tempo l'annuncio dell'imminente vendita di stoffe a prezzi economici, mentre ha incontrato generale approvazione ha fatto ricordare, specialmente negli ambienti commerciali, i propositi della Federazione commercianti di lanciare sul mercato per l'inizio di marzo le stoffe, le calzature e altre merci *standard*. Su questa sua particolare organizzazione la Federazione commercianti non ha ancora fatto comunicazioni dettagliate.

Premi speciali a famiglie numerose

Il Governo nazionale sta svolgendo una provvida azione a favore della Maternità e dell'infanzia per tutelare l'incremento della natalità, problema giustamente considerato nella sua grande reale importanza per l'avvenire della Nazione. Tali direttive non possono non trovare l'assentimento generale della popolazione, e la nostra Città, che dispone di numerose istituzioni assistenziali e di previdenza dotate di un cospicuo patrimonio, ora opportunamente coordinato dal Comitato dell'Opera nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, non mancherà di intensificare la sua opera benefica per seguire questi generosi propositi di vita. La civica amministrazione rendendo omaggio alle direttive del Governo, pienamente consona alle patriarcali tradizioni della città e volendo pubblicamente riconoscere l'importanza della provvida azione dell'infanzia, ha deliberato di stanziare un fondo di L. 10.000 per la costituzione di due o più premi da assegnarsi alla fine del 1928 a famiglie meno abbienti della città che si trovino nelle seguenti condizioni:

1) al 1.o gennaio 1928 siano stabilmente residenti a Torino da almeno tre anni ed abbiano cinque figli;

2) siano inscritte nell'elenco dei poveri per l'assistenza sanitaria gratuita o siano nelle condizioni di esservi inscritte;

3) durante l'anno 1928 abbiano un altro figlio in aggiunta agli altri precedenti.

Ad apposita Commissione, sarà a suo tempo affidato l'incarico di vagliare le domande dei richiedenti e deliberare l'assegnazione dei premi ai più meritevoli.

Contributo del Comune all'Accademia delle Scienze

Il Podestà ha deliberato di concedere un contributo annuo di L. 10.000 alla Reale Accademia delle Scienze per metterla in grado di svolgere il suo programma di azione destinato a riprendere la pubblicazione delle Memorie ed Atti da distribuire all'interno ed all'estero per riceverne in cambio altre pubblicazioni scientifiche, ed a riordinare l'importante biblioteca accademica per agevolarne la consultazioni agli studiosi.

Sono note le benemerenze nel campo culturale e scientifico della Reale Accademia delle Scienze di Torino, che fondata da Re Vittorio Amedeo III nel 1783, ha raccolto ed accoglie tra i suoi soci nelle due classi di scienze fisiche, matematiche e naturali; e di scienze morali, storiche e filosofiche, i nomi più illustri delle lettere e delle scienze; possiede una biblioteca ricchissima aperta agli studiosi, utile complemento della locale biblioteca nazionale, organizza premi ed amministra lasciti anche di cospicuo valore, intesi al progresso degli studi in ogni ramo del sapere. Le memorie pubblicate sugli studi di maggior mole e rilievo ed i voluminosi atti provano la continua e multiforme opera svolta dall'Accademia che, in questi ultimi anni, si è particolarmente occupata anche di studi utili all'economia nazionale, assegnando, tra l'altro, un cospicuo premio per una importante scoperta sulla utilizzazione della leucite, al fine di ricavarne alluminio e prodotti fertilizzatori.

Il Podestà a Roma

Col diretto delle ore 22,40, è partito per Roma il Podestà, ammiraglio di Sambuy, accompagnato dal Vice-podestà conte Buffa di Perrero e dal segretario generale, avv. Gay.

Università Popolare

Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Istituto Industriale in via Rossini, il dott. comm. Giov. Antonio Vigliani terrà una conferenza sul tema: «L'organizzazione scientifica del lavoro vista dal lato medico». L'ingresso è libero.

L'Esposizione 1928

La grandiosa Mostra
della cooperazione e mutualità

Per la prossima Esposizione internazionale l'Ente della cooperazione sta organizzando una grandiosa Mostra, nella quale sarà illustrata e documentata la multiforme attività delle Cooperative di consumo, delle Cooperative di lavoro e di quelle di produzione. Fra queste avrà un posto d'onore l'Alleanza Cooperativa Torinese, che oltre ad esporre la dimostrazione grafica della sua attività presenterà un negozio completo ed attivo, fornito di tutte le merci vendute nei suoi distributori cittadini.

Il padiglione della Cooperazione, mutualità e previdenza sorge sul terreno posto tra l'idroscalo e il viale che imbocca il sotto-passaggio del ponte Isabella. Esso copre un'area di 1300 metri quadrati, è elevato a due piani e costituito da un corpo centrale che guarda verso il viale, vicino alla fontana Ceppi. Sulla fronte principale l'ingresso si apre in un ampio nicchione decorato da fregi in stucco sul motivo dell'alveare e da una composizione soprastante, dipinta dal pittore Deabate. Quattro alti pennoni con stendardi colorati completano l'esterno dell'edificio, che ha carattere di grande semplicità e il cui aspetto si affida al movimento planimetrico ed allo scomparto ricavato da una ripetizione di grande lesene. Ne sono stati architetti l'ing. Giovanni Bernocco e l'architetto Armando Melis. L'interno è costituito da un salone centrale a pianta poligonale, a due piani, che disimpegna tutti i locali circostanti e la grande galleria degli stands.

L'Alleanza Cooperativa ha costruito un grazioso padiglione ad uso ristorante sul terreno posto a sud-est del Castello Medioevale, tra il Po e il viale che conduce all'idroscalo. Questo copre un'area di circa 900 metri quadrati e si alza a due piani per la parte che guarda il Po. L'ingresso principale è rivolto verso il viale, con un portico dove verranno disposti il bar e il caffè. Un grande salone ad ottagono costituirà il locale di centro adibito a ristorante, che si gioverà anche di una veranda volta verso il fiume. Una terrazza esterna corre lungo il lato di mezzogiorno del padiglione e lo collega con una bella rotonda alberata posta nei pressi immediati, nella quale saranno disposti altri tavoli per il ristorante e per il caffè. Gli architetti hanno cercato in questa costruzione di sfruttare le risorse della ubicazione ridentissima con verande e finestroni che si aprono sul Po e sul verde circostante. La vicinanza del Borgo Medioevale ha suggerito forme tradizionali, quasi rusticane, espresse nelle murature grezze di pietra, nei tetti a coppi, nelle ventaglie e nelle verande ad armatura lignea.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di poter offrire ai visitatori dell'Esposizione la possibilità di pranzi buoni e a buon mercato, come possono essere realizzati soltanto dalla vasta organizzazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese, la cui funzione calmieratrice è stata sempre di primo ordine. Neanche in questa occasione l'Alleanza non ha trascurato di rivolgere le sue cure al pubblico più modesto e a quello, certamente numeroso, delle comitive cooperativistiche che visiteranno l'Esposizione.

Oltre alla categoria cooperativistica, parteciperanno all'Esposizione la categoria mutualistica e quella di previdenza, che presenteranno manufatti, diagrammi, fotografie, plastici, gagliardetti, bandiere, ecc., in modo da dare una visione completa di quanto in Italia si è fatto finora e si vuol fare nel campo cooperativistico.

Anno V
Una conferenza di Luigi Collino

Domani, domenica, alle ore 10, al «Cinema Ghersi», gentilmente concesso dalla Società An. Stefano Pittaluga, verrà proiettato, con l'intervento delle Autorità cittadine, il film *Anno V*, edito dall'Istituto nazionale *Luce* come sintesi divulgativa di un anno di intensa e feconda attività del Regime. Prima della proiezione Luigi Collino parlerà brevemente degli scopi dell'Istituto nazionale *Luce* e delle opere rievocate nel «film» in una serie di conquiste economiche, sociali e morali consentite in breve giro di mesi dal Fascismo ricostruttore.

Il tesseramento
del Gruppo universitario fascista

La segreteria del Gruppo Universitario Fascista avverte gli studenti degli Istituti Superiori di Torino che da oggi avrà inizio il tesseramento per l'anno 1928, i locali della Segreteria resteranno aperti tutti i giorni feriali dalle 11 alle 12 e dalle 17,30 alle 19, fino al 15 marzo. Ricorda inoltre agli interessati che a partire da tale data la tessera unica delle Associazioni Universitarie perderà ogni valore e sarà sostituita, agli effetti dei ribassi, concessioni e vantaggi a cui fino ad ora dava diritto, esclusivamente da quella del G.U.F. Il tesseramento del Gruppo sarà effettuato secondo le seguenti norme: col pagamento di una lira (costo tessera), per i possessori della tessera unica delle Associazioni Universitarie; col pagamento di 15 lire, più una lira, per tutti gli altri.

Conferenze

Alla Società di Cultura, il prof. Adolfo D'Amico ha parlato ieri sera con molta finezza della poesia di Francesco Pastonchi, ricollocandola nel periodo letterario piemontese da cui prese le mosse e disegnandone con gusto vivo ed ampiezza di vedute lo sviluppo sino al «Randagio» ed alle «Odi eroiche». L'oratore ha illuminato con acuta critica i caratteri dell'arte del Pastonchi, e ne ha mostrato con eleganza di forma e penetrazione profonda i vari aspetti. Un pubblico numeroso e distinto assisteva alla riunione, e il prof. Adolfo D'Amico è stato ripetutamente e calorosamente applaudito.

Auto che investe e fugge

All'angolo dei corsi Principe Eugenio e Beccaria, verso le 22 di ieri l'altro, il tipografo Giulio Costantini, di 19 anni, abitante in corso Principe Oddone, 77, scendeva da un tram della linea N. 10 e veniva investito da un'automobile, che non appena ebbe gettato a terra il poveretto, si allontanò a tutta velocità dopo avere spento i fanali. Con altra automobile il Costantini venne trasportato all'Assistenza Martini, dove il dottor Patino gli riscontrò ferite al capo guaribili in 30 giorni.

Legnami in fiamme

Per cause imprecisate, la scorsa notte si manifestò il fuoco in un locale adibito ad essicatoio nel laboratorio di legnami dei fratelli Ferraris, in via Avigliana, 8. Accortisi del sinistro, i proprietari stessi iniziarono lo spegnimento impiegando gli idranti interni, dopo aver telefonato alla Caserma delle Fontane. Sul posto accorse prontamente un distaccamento di pompieri, al comando degli ingegneri Mottura e Angiolo. Tre ore e mezza durarono i lavori di estinzione e di sgombro, che furono particolarmente lunghi e difficili. I danni si aggirano sulle 40 mila lire.

MOVIMENTO SINDACALE

Il Convegno piemontese
dei dipendenti dagli Enti locali

Domani mattina alle 10, nella sala delle Congregazioni nel Palazzo Municipale, avrà luogo il convegno regionale dell'Associazione fascista del pubblico impiego. Durante la riunione non saranno discussi temi speciali, dei quali si sono già occupati esaurientemente i convegni nazionali; ma saranno tuttavia accennati e trattati gli interessi generali e i problemi economici che riguardano i dipendenti dagli Enti locali.

Il convegno di Torino sarà presieduto dal vice-segretario nazionale dell'Associazione, Dante Cosi, che presenterà e illustrerà ai delegati delle sezioni piemontesi un progetto per la sistemazione dello stato giuridico ed economico dei dipendenti dagli Enti locali, progetto che è stato concretato nei giorni scorsi, per disposizione della segreteria generale, da una Commissione di competenti. I delegati piemontesi sono invitati non solo ad assistere alla relazione del vice-segretario nazionale, ma pure a portare il loro pratico consiglio e la voce della loro personale esperienza, al fine di perfezionare, ove occorra, il progetto redatto dalla Commissione.

Alla vigilia dell'adunanza consultiva di questa importante associazione — che nei quadri provinciali raccoglie circa 10 mila iscritti — il segretario nazionale comm. Aldo Lusignoli ha mandato un saluto augurale e un plauso, per l'opera compiuta nell'anno scorso, al segretario provinciale comm. Coniglione Stella.

L'efficienza numerica dell'Associazione provinciale del pubblico impiego è anche aumentata in questi ultimi tempi, poichè alla sua Sezione pensionati sono passate successivamente tre organizzazioni di categoria, cioè: l'Associazione pensionati fra i dipendenti dal Comune, i pensionati delle Ferrovie dello Stato e l'Associazione ufficiali pensionati. A favore dei pensionati la segreteria provinciale ha dedicato una particolare azione di assistenza e di tutela, costituendo speciali Commissioni di studio per le questioni individuali e per i problemi di carattere collettivo; e fornendo alla sezione una sede ed un ambiente di cordialità, del quale possono godere in modo speciale i torinesi.

Oltre all'opera di assistenza ai pensionati, l'Associazione del pubblico impiego — che è stata ed è costantemente favorita dall'appoggio del Podestà — si è segnalata in tutte le forme di propaganda, di attività e di organizzazione ispirate dal Regime per il rinnovamento economico e culturale della piccola borghesia e per il successo delle iniziative di carattere patriottico. Per il 1928 la segreteria ha già formulato, con l'approvazione dei dirigenti nazionali, un vasto programma di nuove opere, che va dall'istituzione di servizi sanitari, all'incremento del Dopolavoro, alla partecipazione con una Mostra propria all'Esposizione internazionale che in aprile sarà inaugurata al Valentino.

La convenzione per i metallurgici
illustrata da Malusardi

I corrispondenti di azienda degli stabilimenti metallurgici torinesi si sono riuniti nel salone dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, in via Bogino, 6. L'assemblea è riuscita numerosissima. Ha assunto la presidenza il signor Lalli, presidente della Mutua, il quale ha scusato l'assenza del segretario federale fascista, conte col. Di Robilant, partito per Roma. Ha preso quindi la parola il commissario straordinario all'Ufficio provinciale dei sindacati, Edoardo Malusardi, che ha iniziato il suo discorso con un'ampia e lucida illustrazione della Convenzione nazionale stipulata in questi giorni a Roma tra le due Confederazioni e sotto gli auspici del Ministero delle Corporazioni.

Il capo del sindacalismo torinese ha messo in rilievo come la convenzione nazionale sanzioni, nelle clausole di carattere generale, moltissime conquiste conseguite dagli operai metallurgici; e si è soffermato ad illustrare i miglioramenti ottenuti, in particolar modo quelli riferentisi all'Ufficio di collocamento, alle ferie, alla indennità di licenziamento, ai minimi di paga ed ai criteri stabiliti per la fissazione e il controllo dei cottimi. Entrando nel merito della parte salariale, l'oratore ha accennato alle prime trattative avviatesi presso l'Associazione Industriali Metallurgici del Piemonte, trattative rinviate sino a quando le due Confederazioni — quella degli industriali e quella dei Sindacati fascisti — non avranno risposto ad alcuni quesiti loro sottoposti per accordo delle parti. Tali quesiti riguardano l'interpretazione del paragrafo 4 del verbale di accordo e di un articolo della convenzione.

Edoardo Malusardi, concludendo su questo argomento, ha richiamato tutti i lavoratori al senso della realtà ed alla massima concordia: ed ha assicurato il più vivo interessamento dell'Ufficio provinciale per la risoluzione delle questioni ancora pendenti. Egli ha invitato poi l'assemblea a ratificare od a modificare la Commissione nominata dal Sindacato provinciale operai metallurgici per partecipare alle trattative, ed ha chiuso il suo discorso riaffermando, in nome di tutti i presenti, la più incondizionata fiducia nel Capo del Governo e nelle Gerarchie.

Parecchi corrispondenti di azienda hanno interloquito per chiedere chiarimenti e per mettere in rilievo particolari condizioni di categoria e di azienda. La Commissione proposta dal Sindacato provinciale per le trattative è stata approvata all'unanimità e, pure per acclamazione, è stato approvato — su proposta di Malusardi — il testo di un vibrante telegramma di ringraziamento e di devozione a Mussolini. L'assemblea si è sciolta acclamando al sindacalismo fascista ed ai suoi gerarchi.

* * *

La segreteria del Sindacato scialatori scalpellini invita gli appartenenti alla categoria a non stipulare contratti individuali di tariffe a cottimo, essendo questo compito riservato solamente ai Sindacati, i quali sono giuridicamente riconosciuti e si riservano di impedire l'effettuazione di tutti i contratti non stipulati con loro intervento. Tutti i scialatori e scalpellini devono essere disciplinati a questa disposizione che è data nell'interesse della categoria, perchè i dirigenti si riservano di esaminare tutte le condizioni, prima di accordare anche la minima riduzione. I componenti il Direttorio del Sindacato sono tenuti ad intervenire alla riunione che si terrà giovedì 1.o marzo, alle ore 21, nei locali del Sindacato, in via Bogino 6.

I decoratori e verniciatori di Torino, iscritti e non iscritti al Sindacato, sono tenuti ad intervenire all'assemblea generale di categoria che si terrà questa sera, sabato, alle ore 21 precise, nel salone superiore dei Sindacati fascisti, in via Bogino 6, per discutere sulla costituzione della Cassa Mutua e su altre questioni.

La Comunità dei parrucchieri per signora avverte i propri associati che è per scadere il termine utile alla presentazione della domanda di licenza per applicare le tinture ai capelli, che deve essere presentata all'Ufficio d'igiene del Municipio. Gli interessati sono invitati a presentarsi alla sede della Comunità, in via Andrea Doria 19, per munirsi del modulo regolamentare. Si comunica inoltre che colla fine del mese avrà inizio il corso regolare della «Scuola tecnica artigiana per l'arte dell'acconciatura». Gli aspiranti sollecitino l'iscrizione. L'ufficio della Comunità è aperto tutte le sere feriali dalle ore 21 a mezza alle 22.

La Comunità dei professionisti fotografi rende noto che presso i nuovi locali della Cooperativa, in via Lagrange 23, tutti i venerdì dalle ore 21 alle 22,30 funziona, per migliore consultazione degli associati, un apposito ufficio tecnico e professionale.

Seguendo la Cronaca

LA FANTASTICA ESPOSIZIONE di TAPPETI PERSIANI

in Galleria Nazionale angolo via Arcivescovado ha richiamato ieri una vera folla: stupore ed ammirazione destò in tutti la visione di tale dovizia di meravigliosi tappeti! Non si tratta di merce dei soliti negozianti, importata allo scopo di essere venduta all'asta, ma di **tappeti di regale bellezza** che una persona poco scrupolosa voleva introdurre in Italia senza pagare la dovuta dogana. Questi autentici tappeti persiani furono confiscati dalla R. Dogana di Roma e venduti all'asta come da verbale n. 1006 in data 15 sett. 1927 all'«Ufficio del Registro» (Atti Pubblici). La raccolta di questi gioielli dell'arte persiana (alcuni dei quali veramente degni di figurare nelle più importanti collezioni) verrà dispersa all'asta pubblica da lunedì 27 in due vendite quotidiane, alle ore 16 e alle 21, *senza nessuna base d'asta e senza limite di prezzo.*

Si presenta così una vera e rara occasione di acquistare con poca spesa uno splendido ornamento per la casa.

L'esposizione resterà aperta fino a tutta domenica, 26, dalle ore 10 alle 23.

L'ANNUALE LIQUIDAZIONE di GARDA e BOUNOUS

19, Portici Piazza Castello (*Casa fondata nel 1860*)

sarà iniziata

lunedì, 27 febbraio

BIANCHERIA { per uomo / per signora / per casa

Maglierie per signora e per uomo;
Vestaglie;
Golfs;
Spencers;
Calze;
Fazzoletti;
Servizi tavola;
Lenzuola semplici e ricamate.

Occasione eccezionale per corredi da spose.

MOBILI - Via Mazzini, 44

Ditta T. Genovesio dei Coniugi Pagella. Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ottima lavorazione. Forti ribassi.

TAGLI CAPELLI ALLE SIGNORE

Date in preferenza a *Candana*, via Mazzini 3 (tel. 21-150). Tutte le più perfette lavorazioni. Specialità per bimbi.

SALA D'ARTE

di G. Guglielmi in *P. Castello*, 25. Tappeti Persiani a prezzi fissi molto miti. Oggetti d'arte, mobili, ecc. **Occasioni.**

Stato Civile di Torino

31 febbraio 1928.

NASCITE	36
MATRIMONI	—
MORTI	34

NASCITE: maschi 18, femmine 18.

MORTI: Actis Giorgetto Giovanni fu Giuseppe, d'anni 67, di Caluso, mercante, via Balme, 31 — Magnani Carlo fu Silvio, id. 67, di Castelbeltrame, impiegato, corso Ponte Mosca, 18 — Beltramo Giuseppe fu Michele, id. 67, di Barbaresco, meccanico, via Vigle, 1 — Di Vaio Luigi fu Giovanni, id. 75, di Roccasicura, agiato, via Pietro Micca, 17 — Ratti Maria Domenica m. Badariotti, id. 10, di Cavour, casal., via Sant'Anselmo, 13 — Delgrosso Caterina m. Vietti, id. 75, di Torino, casal., via Ormea, 12 — Brevia Gaspare fu Giuseppe, id. 73, di Rivoli, impiegato, via San Donato, 45 — Gaila Caterina v. Barbano, id. 67, di Racconigi, casal., via Casalis, 32 — Petrini Virginia, id. 45, di Govone, donna servizio, via Boucheron, 1 — Bella Angela m. Miotti, id. 34, di Torino, casal., via San Simone, 8 — Tibaldi Anna, id. 27, di Torino, ricamatrice, via Vigili, 9 — Spinoglio Roberto di Silvino, id. 4, di Sampierdarena, via Frabosa, 11 — Casalo Angela fu Lorenzo, id. 36, di S. Raffaele e Cimena, donna servizio — Cerrina Paolo fu Pio, id. 71, di Moncalvo, calzolaio — Chiappero Maria fu Carlo, id. 10, di Torino, casal. — Almasio Caterina m. Tribolo, id. 48, di Bra, ortolana — Molinari Balneri di Angelo, id. 14, di Buja, meccanico — Baudino Pietro fu Teodoro, 55, di S. Benigno C., contadino — Chenal Maria m. Milano, id. 27, di Torino, negoziante — Cerri Francesca m. Lavino, 10, 86, di Biella, agiata — Borghi Mario di Vincenzo, id. 27, di Vergato, meccanico — Gorno Ermelinda ved. Seppino, id. 54, di Cortiglione, casal. — Minori d'anni set. 5.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Concerto dell'orchestra di Winterthur, direttore Hermann Scherchen (in abbonamento).
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Trovatore» di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «I giorni più belli» di G. Antona Traversi.
BALBO (Comp. dramm. Ermete Zacconi). — Ore 21: «Il Tamburo» di D. Tumiati.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «An nom d'la lege» di M. Leoni.
ODEON (Compagnia comicissima). — Ore 21: «La chiamano Mimì». Grottesco musicale.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aria Majin che 'l birocc a va bin».
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 14: Dancing.

Spettacoli di domani

TEATRO DI TORINO: Riposo. — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15: «Trovatore». — Ore 21: «Tosca». — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «I giorni più belli». — **BALBO**: (Zacconi). — **ROSSINI**: ore 15: «Spaciafornel». — Ore 21: «An nom d'la lege». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Aria Majin che 'l birocc a va bin». — **ODEON**: ore 15 e 21: «La chiamano Mimì».

Cinematografi

GHERSI — «Odette» nuovissima edizione (1928) con Francesca Bertini. Successo.
AMBROSIO — «Nella camera di Mabel». Interpretazione di Marie Prevost.
VITTORIA — «Il re del lasso», con Ken Maynard e Tarzan, il cavallo umano.
ROYAL — «Marito provvisorio». Sid. Chaplin.
ITALA — «Diavoli della strada ferrata».
BORSA — «Ridolini alle grandi manovre».
SPLENDOR — «Giorno di paga». Chaplin.
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

I divertimenti

SALONE GHERSI
FRANCESCA BERTINI
ha trionfato ieri in *Odette* di Sardou, la sua più recente interpretazione.
Da oggi le repliche.

CINEMA AMBROSIO
MARIE PREVOST
la graziosissima ed elegante attrice parigina, interpreta da ieri la comica novità: *Nella camera di Mabel*.

CINEMA VITTORIA
IL RE DEL LASSO
continua a proiettarsi con successo. Si preannuncia per lunedì 27, una novità comica in 6 atti: *L'irresistibile*.

LE GRANDI FILMS
al POLITEAMA CHIARELLA
«*Arlecchino Re*» - Un trionfo. Interessanti numeri nell'arte varia.

CINEPALAZZO
BARDELYS IL MAGNIFICO
La rappresentazione straordinaria. Entusiasmo.
Capolavoro della Metro Goldwyn Mayer

Note spicciole

M.V.S.N. 27.a Legione «Generale M. Pensieri» — Domani domenica, riposo per la Centuria Biamino (1.a) Castelnuovo della Lanza (2.a) Piglione (3.a) ciclisti «Penzi» Garrone (1.a) Boselli (6.a). Adunata ore 8, in caserma per la Centuria mitraglieri «Nigra» — 5.a «Zerboglio» Manipolo granatieri. Uniforme ordinaria. Reparti premilitari adunata in caserma, ore 8, della 1.a, 2.a, 3.a compagnia. Adunata in Piazza d'Armi, presso lo Stadium militare, ore 9, per la 4.a e 5.a compagnia. 6.a compagnia adunata, ore 8, piazzale Marinetti.

M.V.S.N. 22.a Legione 1.a Coorte — I capi squadra e militi dipendenti sono invitati a volersi trovare per le ore 8 precise di domani domenica alla caserma Carlo Emanuele per partecipare alla prima istruzione.

M.V.S.N. — Domani, domenica, adunata obbligatoria al capolinea della tranvia N. 18 in regione Pozzo Strada, per istruzione delle seguenti centurie artiglieri contraerea della 1. Legione, 1.a Centuria dalle ore 8 alle ore 10,30; 2.a Centuria dalle 10,30 alle 11,30. Intervenire in divisa.

M.V.S.N. 3.a Centuria «Franzò ...» — Domani domenica alle ore 8,30, adunata di tutti i dipendenti in caserma.

Coorte Autonoma Avanguardisti Fiat — Causa l'insufficienza di neve, la gita a Bardonecchia viene rimandata. Domani domenica, alle ore 8, adunata in corso Moncalieri (palestra).

Milizia Avanguardia. 3.a Legione «Carlo Alberto». — Corso sciatori. — Causa le cattive condizioni della neve le gare di Bardonecchia sono rinviate; così pure le manifestazioni prestabilite. — **Centuria Stato Maggiore.** — Adunata di tutti gli avanguardisti appartenenti alla Centuria alle ore 21 di oggi alla Palestra Meucci e domani mattina alle ore 8,30 al Comando di Legione in piazza Cavour, tenuta di marcia.

ULTIME NOTIZIE

I patti di conciliazione esaminati dal Comitato ginevrino

Ginevra, 24, notte.

(B. C.). - Il Comitato di arbitrato e di sicurezza ha ripreso nel pomeriggio l'esame del memoriale dell'on. Hosti sull'arbitrato e la conciliazione. Dopo uno scambio di vedute, al quale hanno preso parte l'on. Rollin Jacquemin (Belgio), lord Cushendun (Gran Bretagna), il sig. Sato (Giappone) e il gen. De Marinis (Italia), il presidente, pur constatando che sembrava difficile ottenere in questo momento l'approvazione di un trattato generale di arbitrato, ha dichiarato che il Comitato di redazione sarà incaricato di elaborare, ispirandosi al trattato di Locarno ed al memoriale svedese, un modello di trattato generale, nonchè alcuni modelli di trattati bilaterali di arbitrato e di conciliazione.

In risposta ad alcune domande dell'on. Rollin Jacquemin e di lord Cushendun, l'on. Politis ha dato delle indicazioni sui vantaggi che presenta la preparazione di modelli di trattati bilaterali. Inoltre, Politis ha suggerito che come conclusione dei lavori del Comitato di arbitrato sia elaborata una raccomandazione destinata ad incoraggiare gli Stati a firmare la clausola relativa alla giurisdizione obbligatoria della Corte permanente di Giustizia internazionale. Il rappresentante della Germania ha dichiarato di associarsi alla proposta presentata dall'on. Politis. Il rappresentante francese, on. Paul Boncour, ha ricordato in quali condizioni il Governo francese aveva firmato nel 1924 la clausola relativa alla giurisdizione obbligatoria della Corte permanente di Giustizia internazionale, e ha detto che il fatto che pel momento sembra impossibile fare accettare un trattato generale di arbitrato, attribuisce un nuovo valore alla firma della clausola relativa alla giurisdizione obbligatoria.

Il rappresentante della Grecia, on. Politis, ha quindi proposto al Comitato di sospendere la discussione per un ulteriore esame — da compiersi dal Comitato di redazione — della proposta contenuta nel memoriale dell'on. Hosti relativa all'inserzione nei trattati generali di qualsiasi natura di un articolo conferente alla Corte permanente di Giustizia internazionale la giurisdizione dei casi di vertenze relative all'interpretazione od all'applicazione di questi trattati. Poscia egli ha proposto di non ritenere il suggerimento relativo all'inserzione, nei trattati speciali di arbitrato, di un articolo che rinvii le vertenze di ordine giuridico alla Corte dall'Aja piuttosto che ad un altro qualsiasi tribunale. Von Simons ha a sua volta presentato alcune osservazioni sullo stesso argomento, ed ha proposto di lasciare al Comitato di redazione la cura di trovare la formula giuridica.

Su proposta del Presidente, il Comitato ha iniziato quindi lo studio degli argomenti relativi alla conciliazione. Il gen. De Marinis ha dichiarato che il Patto costituiva già di per se stesso un sistema di conciliazione, che potrebbe essere del resto completato con trattati particolari di conciliazione, ma che egli crede inutile creare un sistema generale di conciliazione. Il rappresentante del Belgio ha detto di non essere propenso a un progetto speciale di trattati di conciliazione e che un progetto di trattato generale di arbitrato e di conciliazione gli avrebbe data intera soddisfazione. Il rappresentante del Canadà e quello del Cile hanno sottolineato la grande importanza che i loro Governi annettono alla procedura di conciliazione. Il rappresentante della Germania ha rilevato dal canto suo l'interesse che il Governo tedesco annette a questo stesso argomento ed ha fatto notare che potrebbe essere utile elaborare un trattato di conciliazione puro e semplice. Il presidente ha avvertito che von Simons e l'on. Rudgers hanno presentato delle osservazioni sul coordinamento dei trattati di conciliazione e di arbitrato coll'art. 15 del Patto. Il rappresentante della Gran Bretagna ha presentato alcune osservazioni relative alle idee esposte nel memoriale dell'on. Hosti sul modo di compilare un trattato di conciliazione e sul carattere e la composizione della Commissione di conciliazione. Ha insistito sulla necessità di mantenere una distinzione molto netta tra i dissidi di ordine giuridico e quelli di altra natura.

L'on. Hennings (Svezia) ha rilevato i vantaggi che si avrebbero se i trattati di conciliazione elaborati prevedessero la possibilità di portare le vertenze davanti al Consiglio, qualora l'accordo non potesse essere ottenuto dalle Commissioni di conciliazione. Egli ha inoltre presentato alcune osservazioni relative al coordinamento dell'opera di conciliazione ed all'azione del Consiglio. L'on. Hosti (Finlandia), Politis (Grecia), von Simons (Germania) hanno a loro volta presentato osservazioni sulla natura e composizione delle Commissioni conciliative, nonchè sulle questioni inerenti alle eventuali riserve. Il Comitato ha deciso finalmente, su proposta del vice-presidente on. Unden, di chiedere al Comitato di redazione di stendere un progetto di trattato-tipo di conciliazione.

Ciclone sull'isola Riunione

Port-Louis, (Isola Maurizio) 25 notte.

Un ciclone di eccezionale violenza ha devastato oggi l'isola della Riunione, causando danni considerevoli. Per quanto parzialmente provata, l'isola Maurizio sembra avere conservato pressochè intatti i suoi campi di canne da zucchero e le sue piantagioni di tabacco.

Villaggio seppellito da una valanga

Mosca, 24, notte.

Una valanga di neve ha seppellito un intero villaggio nella regione transcaucasica. Si ignora fino ad ora la sorte degli abitanti, ma tutto induce a credere che il numero delle vittime sia considerevole.

Un colpo di scena nell'assassinio della governante che fu arsa viva

New York, 24, notte.

Sull'atroce delitto di New Jersey si ha oggi un'impressionante rivelazione. Come si ricorderà, lunedì sera una governante di New York, miss Margaret Brown, veniva trovata moribonda in una strada deserta di New Jersey. Essa era stata aggredita e bruciata viva da un individuo già visto parecchie volte in sua compagnia, specialmente in automobile, nel Central Park di New York. L'assassino aveva attirata la sua vittima in un angolo remoto con l'intenzione di derubarla, poichè il giorno prima la governante, lasciando i suoi padroni, annunziava loro che andava a fare un viaggio in California. Ella aveva largamente di che pagarsi questa distrazione con le sue economie, che ammontavano a circa diecimila dollari, e che nel pomeriggio era andata a ritirare alla Banca. La governante, i cui abiti erano stati imbevuti di petrolio, aveva bruciato come una torcia. Spaventosamente arsa in tutto il corpo, ella morì all'ospedale senza aver potuto riprendere conoscenza.

Il mistero che circondava il delitto è stato oggi in parte rischiarato da una lettera anonima scritta dall'assassino e inviata alla polizia. In una forma abbastanza corretta, e che dimostra una certa istruzione, «l'assassino alla torcia» (come era stato denominato a New York dopo la scoperta del delitto), racconta l'orribile fatto. «Ho incontrato miss Brown a Buffalo due anni fa. Lunedì scorso sono venuto a New York per trovarla. Avevamo deciso di fare una passeggiata in automobile a New Jersey. Ad un certo punto fermammo la vettura per camminare un poco. Una discussione sorse tra di noi: io colpii la mia amica alla testa ed essa cadde a terra. Credendo di averla uccisa, sono stato preso da un terrore folle. Allora, ho imbevute le sue vesti di essenza, e dopo avervi appiccato il fuoco ho preso la fuga. Fortunatamente per me, ho una macchina rapida e potente, e Dio solo conosce il luogo del mio ritiro. Del resto poi non mi prenderete mai, poichè piuttosto che essere arrestato come un volgare criminale, ho preparato tutto per uccidermi immediatamente».

L'autenticità di questa lettera non è dubbia, perchè il suo autore vi ha aggiunto due titoli da mille dollari che appartenevano alla governante. Ma si crede che miss Brown avesse nella borsetta tutte le sue economie, di cui il suo aggressore si deve essere impadronito. L'assassino è ricercato attivamente.

Il notturno di Hinkler nel cielo del deserto australiano

Sperduto nella regione sabbiosa tra Porto Darwin e Cloncurry?

Londra, 24, notte.

Pare che il continente australiano abbia giuocato un tiro birbone al più celebre dei suoi figli di oggi, a quell'incomparabile Bert Hinkler che il mondo anglo-sassone acclama fra gli aviatori meritevoli di un posto nella storia. Infatti il trasvolatore di 16.000 chilometri in soli quindici giorni, l'uomo che ha saputo orientarsi a meraviglia lungo un itinerario per lui nuovissimo, che andava quasi da un capo all'altro del globo, sembra essersi inesplicabilmente sperduto nella zona continentale di quasi 1500 chilometri fra porto Darwin e Cloncurry.

L'aviatore, era partito a volo stamane alle 7 da Porto Darwin col proposito di raggiungere in giornata il noto centro minerario di Cloncurry per trascorrervi la notte, e per ripartire domani alla volta di Bundaberg, ove è atteso dalla vecchia madre. Il suo arrivo a Cloncurry avrebbe dovuto avvenire stasera verso le 17. Disgraziatamente la notte è calata su quel villaggio senza che Hinkler desse la benchè minima notizia di sè. Gli abitanti di Cloncurry hanno aspettato invano l'aviatore fin dopo le 24 e una ondata di ansietà si è rapidamente diffusa in Australia ripercuotendosi anche in Inghilterra.

Un telegramma di questa sera, raccoglieva la voce che Hinkler aveva fatto un atterraggio forzato nelle vicinanze di Cloncurry e che avrebbe proseguito per Bundaberg domattina in ferrovia. La voce manca tuttora di conferma. Un cablogramma di Sidney, riferisce che la macchina di Hinkler venne avvistata nei pressi di Katherine (circa 150 Km. da Porto Darwin) due ore dopo la sua partenza. Ma tra Katherine e Cloncurry non risulta che alcun occhio umano abbia potuto avvistare di nuovo l'apparecchio che richiama l'attenzione del mondo intero.

Si crede a Melbourne ed a Sidney, che Hinkler abbia perduto la strada. Vero è che un tronco stradale abbastanza importante corre fra Porto Darwin e Cloncurry. Ma mentre per circa 450 chilometri questa strada procede parallela alla linea costiera, essa ad un certo punto fa un ampio giro per evitare alcune alture. E' possibile che questa deviazione, abbia confuso le idee del pilota, facendogli abbandonare la giusta rotta. La zona intermedia fra Porto Darwin e Cloncurry è in buona parte desertica ed è molto scarsamente popolata. Se Hinkler fosse stato costretto ad atterrare in questa regione, egli dovrebbe affrontare alquante difficoltà prima di portarsi a salvamento.

Domani, un aeroplano speciale, partirà da Cloncurry per perlustrare il paese, caso mai fosse possibile rintracciare l'aviatore scomparso. Intanto nella capitale australiana il Parlamento federale, dietro proposta del primo ministro, votava oggi una donazione di due mila sterline all'aviatore connazionale, il cui panegirico fu pronunziato dinanzi a tutti i settori acclamanti, dall'on. Bruce. Messaggi di congratulazioni continuano ad affluire tanto al Governo australiano, quanto alla modesta casa della madre di Hinkler a Bundaberg.

Varie imprese teatrali, si accingono ad offrire all'aviatore lauto scritture una delle quali contempla per questa estate una tournée nelle città australiane. Hinkler, partecipandovi, verrebbe ad incassare circa dieci mila sterline. Ma è difficile che egli accetti queste proposte all'americana. Se, come tutti sperano, la scomparsa dell'aviatore risulterà soltanto temporanea, egli con tutta probabilità, appena giunto a Bundaberg, verrà richiesto dalla società esercente la grande radiotelefonia pubblica in Australia, di prestarsi ad un tentativo di trasmettere la propria voce, anche alla miriade di uditori radiotelefonici d'Inghilterra.

Atterra su un monte di 3000 metri con un aeroplano di 20 HP.

Berlino, 24, notte.

Il noto aviatore acrobata Udet, partito dal lago ghiacciato di Eibsee in Baviera con un aeroplano di venti HP. è felicemente atterrato sopra un campo di neve sulla Zugspitze, la più alta cima della Germania in Baviera alta tremila metri. Recava a bordo un passeggero. Ripartito subito, atterrò un'altra volta al lago di Eibsee.

Udet, assicurò che le condizioni di atterramento in montagna sono estremamente facili. Già nel 1922 il direttore della Lufthansa, maggiore Haller aveva con un vecchio apparecchio militare eseguito un volo sulla Zugspitze ma non aveva più potuto riprendere il volo e l'apparecchio fu dovuto smontare.

L'inaugurazione dello Stadio Nazionale avverrà il 25 marzo con l'incontro Italia-Ungheria

Roma, 24, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

I lavori di adattamento e di sistemazione dello Stadio Nazionale, iniziati qualche mese fa stanno per essere ultimati, compresa la costruzione della piscina. La vasta area della Capitale, sensibilmente trasformata nel lato artistico, accuratamente completata nelle sue installazioni tecniche, largamente corredata di opere accessorie, può ora essere la degna sede di grandi avvenimenti sportivi. La data dell'inaugurazione dello Stadio è stata fissata per il 25 marzo.

L'on. Turati dopo gli accordi presi con il Presidente della Federazione Italiana giuoco del calcio, on. Arpinati, ha stabilito che l'incontro internazionale di calcio fra le squadre rappresentative d'Italia e Ungheria, già precedentemente fissato dalla Federazione stessa per tale data, abbia luogo a Roma allo Stadio Nazionale. La grande opera di ricostruzione dell'anfiteatro romano rinato in brevissimo volgere di tempo a nuova vita avrà così la sua prima consacrazione con un avvenimento di eccezionale importanza.

Il torneo pugilistico della Milizia

Alla presenza dell'on. Turati, stasera si svolgono le finali

Brescia, 24, notte.

Domenica scorsa, si sono iniziati i campionati italiani di boxe degli appartenenti alla M.V.S.N. I partecipanti furono 150, rappresentanti le più fiorenti legioni di tutta Italia.

Le gare si sono svolte alla presenza di numerose autorità politiche e militari e in tutte, vincitori e vinti, hanno dimostrato correttezza e cavalleria. Essi non si sono risparmiati nel corso della lotta, dando prova di coraggio, resistenza e volontà e dimostrando di essere promesse ottime e taluni di incamminarsi a divenire presto ottimi campioni.

Alle gare ha dimostrato anche vivo interesse la popolazione. Moltissima è stata la folla che ha presenziato ai combattimenti. Domani sera, cogli incontri delle finali che si disputeranno al Teatro Grande alla presenza dell'on. Turati, le legioni della M.V.S.N. affermeranno definitivamente la superiorità dei loro elementi nelle varie categorie.

Il rinvio del campionato provinciale di sci per avanguardisti

Dato lo stato della neve non favorevole, le gare per il primo Campionato provinciale di sci per Avanguardisti, e Balilla che avrebbero dovuto effettuarsi domenica 26 corr. a Bardonecchia, sono rinviate ad epoca da fissarsi.

Jacovacci ha ragione di Egrel ai punti

La coraggiosa difesa del campione francese

Firenze, 24, notte.

Dinanzi a molto pubblico si è svolto stasera al teatro Verdi una interessante riunione di boxe. Il clou della serata era costituito da un incontro tra Leone Jacovacci e il francese Emilio Egrel prima serie dei pesi medio massimi francesi, aspirante al titolo. Jacovacci, ha spadroneggiato e si deve riconoscere che il francese non ha potuto presentare nemmeno per un istante un qualche pericolo per il mulatto che ha riconfermato le sue doti di colpitore veloce, istintivo e instancabile. Egrel, ha mostrato di possedere doti eccezionali di incassatore, che gli hanno permesso di giungere al termine.

Raggiunto ripetutamente fin dal primo round il francese accusando i colpi si è chiuso in una prudentissima difesa. In questa tattica ha fatto sfoggio di una scaltrezza notevole e se pure non ha mai potuto prendere l'iniziativa perchè il mulatto lo colpiva senza tregua, tuttavia si è salvato dal k. o. tenendo le dieci riprese in modo assai brillante. La vittoria è stata nettissima e indiscutibile per parte di Jacovacci che il pubblico ha calorosamente applaudito, insieme al coraggioso avversario. Buoni anche gli altri incontri tra professionisti, specialmente quello tra Giuli e Branca, terminato pari.

Pesi leggeri: Giuli Otello di Firenze e Branca Giuseppe di Milano, match nullo in sei riprese.

Pesi mosca: Cocci Enzo di Firenze batte Buonfiore Giovanni di Bari (l'arbitro sospende l'incontro al primo *round* dichiarando vincitore Cocci per manifesta superiorità).

Pesi medio-massimi: Leone Jacovacci di Roma (kg. 75,700) batte Emilio Egrel di Parigi (kg. 78,700) ai punti in dieci riprese.

L'ex-carabiniere che uccise la ragazza condannato a 13 anni e 4 mesi

Genova, 24, notte.

Alla Corte d'Assise è terminato questa sera il processo contro l'ex-carabiniere Pasquale D'Adamo, di anni 23, colpevole di aver ucciso, sullo stradale di Lavagna, la ragazza ventiduenne Amelia Casarello, da lui vagheggiata, mentre l'8 agosto scorso di mattina, essa si recava al lavoro. Durante l'udienza l'imputato ha tenuto un contegno sprezzante e cinico. «Non sono pentito e non ho rimorsi», ha detto il D'Adamo, che non ha nemmeno dimostrato di rispettare la memoria della donna uccisa. Il D'Adamo è stato condannato per omicidio premeditato volontario a 13 anni e 4 mesi, avendo i giurati concesso la semi-infermità mentale.

Da Milano

Uno dei fondatori del Credito Italiano il gr. uff. Federico Balzarotti, è morto nella sua villa di Cadenabbia. Era stato successivamente direttore, direttore centrale ed amministratore delegato dell'Istituto, del quale da alcuni anni era presidente.

Piroscafo affondato nell'urto contro uno scoglio

Palermo, 24, notte.

Telegrafano da Siracusa che stamane il piroscafo «Michelino» del compartimento di Torre del Greco, comandato dal capitano Alfieri, è affondato all'uscita dal porto di Augusta. Il piroscafo deve certamente avere urtato per una falsa manovra, in qualche scoglio, perchè riportò una larga falla attraverso la quale le acque penetrarono nel reparto macchine producendo un violento scoppio che fu percepito da tutta la cittadinanza di Augusta. Il comandante Alfieri, gli ufficiali e l'equipaggio fecero appena in tempo a mettersi in salvo. Lo scoppio delle macchine fu così fragoroso che la popolazione, abitante nelle vicinanze del porto, rimase impressionata. Il piroscafo aveva caricato circa due mila tonnellate di sale che doveva trasportare a Genova. E' stata aperta una inchiesta.

Un parto quadrigemino dopo una trigemina dell'anno scorso

Roma, 24, notte.

Un felice parto quadrigemino è avvenuto a Sora. Una popolana, la rivenditrice Maria De Muccio, la quale circa un anno fa diede alla luce tre bambini che godono ottima salute, ne ha avuto questa volta uno di più: quattro. La puerpera ed i neonati stanno benissimo. Il podestà di Sora, appena saputo del parto eccezionale si è recato a visitare la De Muccio. Ha trovato tutta la famiglia alloggiata in una modestissima baracca e dopo aver recato ad essa un primo soccorso finanziario ha telegrafato in proposito al prefetto di Frosinone. Il prefetto della nuova provincia, ha avvertito il Duce, e subito fu incaricato di elargire alla De Muccio un sussidio di quattrocento lire. Intanto il podestà di Sora, per assicurare la vita dei neonati e della puerpera, ha fatto ricoverare madre e figli nella sala della maternità.

Malmenato e minacciato di morte dalla moglie e dai cognati

Milano, 24 notte.

Nel pomeriggio di oggi in via Galileo Ferraris 3 si è svolta una strana battaglia: un attacco in forze contro un barese, certo Nicola Seschieller di 34 anni. L'assalto era capitanato dalla moglie del barese stesso, che da sette mesi vive fuori del tetto coniugale, ospite dei suoi fratelli che abitano nel piano inferiore a quello ove ella prima abitava con il marito. La drammatica scena odierna è l'epilogo di lunghe diatribe di famiglia. La donna incitò i suoi quattro fratelli, giovani robusti, a dare oggi l'assalto alla casa del Seschieller, e ciò pare perchè questi non si era rassegnato ad un isolamento che avrebbe potuto sembrare un voto di castità.

Fu così che oggi i 4 fratelli e la donna irruppero nell'appartamento, ed uno di essi, Alessandro Perego, puntò la rivoltella al petto del barese mentre gli altri gli intimavano non sappiamo che cosa. Il barese afferrò un bastone e fece cadere di mano l'arma all'avversario. La carica esplose fra grida di spavento e minaccie, richiamando sul luogo gli inquilini. Due di questi si cacciarono coraggiosamente in mezzo per calmare gli animi esasperati. Il barese però, assalito contemporaneamente da tutti, fu trovato pesto e contuso in molte parti e soprattutto all'occhio sinistro. Dovette perciò ricorrere ad una vicina guardia medica. Egli si recò poi al Commissariato di via Giusti a sporgere denunzia. Alessandro Perego fu tratto in arresto per minaccie a mano armata, e gli altri furono denunziati.

Il congedo dei marinai del 1906

Roma, 24 notte.

Il Ministero della Marina ha stabilito che con la data del 10 marzo prossimo venga iniziato il congedamento della classe 1906 nella R. Marina e di classi precedenti venute alle armi con la stessa classe. Saranno pure congedati i militari che si trovano in licenza illimitata, in base all'art. 10 del foglio d'ordini della Marina del 1.o febbraio 1928. (*Stefani*)

Bollettino Militare

Roma, 24, notte.

Ufficiali Generali — Raimondo, generale di divisione in aspettativa per riduzione di quadri è collocato a riposo.

Fanteria — Colonnelli: Verchillo cessa dal comando del 41.o fanteria ed è nominato comandante del distretto militare di Taranto; Chiappi, cessa dalla disposizione al Ministero della Guerra ed è nominato comandante del 41.o fanteria; Giacchino, cessa dal comando del 6.o autocentro ed è nominato comandante dell'11.o autocentro. — Tenenti colonnelli: Rubertillo del 2.o bersaglieri è nominato giudice supplente al tribunale militare territoriale di Roma; Tola, del 91.o fanteria è trasferito al comando del Distretto militare di Vercelli; Geraldini, del 126.o fanteria è trasferito al 7.o fanteria cessando dall'assegnazione all'ispettorato generale di mobilitazione.

Artiglieria — Il tenente colonnello Primucci del 7.o pesante campale cessa dalla disposizione del Ministero delle Colonie; Bonnard de Villar, 8.o pesante campale, idem idem.

Arma del Genio — Sacco, colonnello è nominato direttore principale dell'ufficio radiotelegrafico ed elettrotecnico.

Sanità militare — Bernucci, colonnello medico cessa da direttore della Sanità al corpo armata di Verona ed è nominato direttore della Sanità al corpo armata di Roma; Faria, colonnello medico cessa dalle funzioni di direttore dell'ospedale di Firenze ed è nominato direttore della Sanità al corpo armata di Verona.

Bollettino Giudiziario

Roma, 24, notte.

Di Maio, consigliere della Corte di Appello di Napoli è nominato consigliere di Corte di Cassazione ed è destinato alla Corte d'Appello di Catania con funzione di presidente di sezione. — Pagani, sostituto procuratore generale Corte Appello Firenze, è nominato sostituto procuratore generale Corte Cassazione ed è destinato Tribunale Venezia per esercitarvi funzioni procuratore Re. — I seguenti funzionari della Cancelleria sono promossi come segue: Chiri, da Tribunale Torino a Corte Cassazione; Giacobbe, da Pretura Casale a Pretura Mortara.

LA TEMPERATURA

24 febbraio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 7 Minima + 3

La giornata di ieri: coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 732.

Temp. massima del giorno 23 + 10

Temp. min. notte dal 23 al 24 + 3

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	6	½ coperto	
Milano	7	1	coperto	
Genova	12	7	»	mosso calmo
Venezia	8	1	¼ coperto	
Firenze	11	—1	sereno	
Ancona	4	1	¼ coperto	legg. m.
Bologna	6	1	»	
Napoli	8	4	»	legg. m. mosso
Taranto	7	4	½ coperto	
Palermo	10	4	¼ coperto	»
Cagliari	12	6	»	legg. m.

Previsione del tempo per oggi

Roma, 24, notte.

Probabilità. — Lo spostamento dell'anticiclone e la mutata distribuzione delle pressioni sul bacino mediterraneo, apporteranno qualche variazione del tempo sull'Italia. I venti hanno spiccata tendenza a ruotare da nord a levante sull'Adriatico e sull'Jonio e sul basso Tirreno da divenire sciroccali nel medio bacino tirrenico mantenendosi ovunque però moderati. Nebulosità in aumento nelle regioni settentrionali, sull'alto Tirreno e sulla Sardegna, leggeri annuvolamenti intermittenti sul restante d'Italia. Temperatura in leggero aumento. Il mare sarà alquanto agitato nell'alto e medio Tirreno, poco altrove. Coste libiche venti moderati meridionali, cielo coperto.

TEATRI

Al Teatro di Torino: Il Musik-Kollegium di Winterthur.

L'orchestra che si è presentata ieri sera al Teatro di Torino sotto la direzione di Hermann Scherchen, simpatica conoscenza del nostro pubblico musicale che di lui ricorda due ottimi concerti diretti nella scorsa stagione sinfonica al Torino stesso, è l'orchestra-base del noto Musik-Kollegium di Winterthur.

Winterthur, piccola città industriale eccezionalmente attiva e ricca, a una mezz'ora di treno da Zurigo, può vantarsi di possedere e di mantenere in vita una delle più antiche istituzioni musicali di Europa. Il Musik-Kollegium infatti conta la bella età di trecento anni! Nato per impulso di un piccolo gruppo di amatori di musica, dalla primitiva forma di una piccola accolta di dilettanti, questa istituzione è oggi assurta al grado di una vera e propria istituzione d'arte ufficialmente riconosciuta e sostenuta dal Municipio della città che la sovvenziona nella proporzione delle sue possibilità, e grazie al mecenatismo vero di un industriale appassionato di arte in genere e di musica in particolare che risponde al nome di Werner Reinhart: il quale colma con il suo contributo il deficit annuale della istituzione. Tale è l'amore con cui la piccola cittadinanza segue lo svolgersi ormai regolare dell'attività del Kollegium, che i concerti, i quali hanno luogo nella grande sala del Municipio stesso (in attesa che un ultimo sforzo del Mecenate porti alla costruzione di una nuova e più grande sala e alla costruzione di un organo che manca) sono sempre affollati in modo magnifico, e l'atteggiamento degli uditori è tale da dar l'impressione di una consacrazione religiosa; inoltre ogni domenica mattina la stessa orchestra diretta dal vice-direttore sig. Wolters, eseguisce un concerto gratis per il popolo che accorre anche dai paesi vicini a cibarsi dello spirituale pane dell'arte.

In quanto alla scelta della musica l'istituzione è assolutamente eclettica presentando i più audaci compositori contemporanei accanto ai più conservatori. E il gusto e l'esperienza degli ascoltatori sono ormai così raffinati da distinguere sapientemente. La direzione dell'orchestra vien talvolta affidata a direttori stranieri e il Maestro Vittorio Gui fu per primo invitato l'anno scorso per concerti di musica esclusivamente italiana.

Il maestro Hermann Scherchen è benemerito della istituzione per aver dedicato alla piccola orchestra tutte le sue cure di artista e di tecnico, e ciò da parecchi anni; se l'organismo che egli oggi porta in giro può considerarsi, sotto il punto di vista della unità, un organismo di prima forza, lo si deve, oltre che al valore dei singoli, alla sapiente scelta da lui fatta e all'addestramento da lui condotto con metodo pazienza e senso d'arte che bisogna incondizionatamente lodare. L'orchestra del Musik-Kollegium viene completata e rinforzata volta per volta con elementi della Ton-Halle di Zurigo.

Il concerto che ieri sera aveva richiamato gran folla di ascoltatori al Teatro di Torino, comprendeva l'*Ouverture* dell'opera *Agrippina* di Händel, nuova per Torino, il *II Concerto Brandeburghese* di Bach, di cui il maestro Gui, nello stesso teatro, ci aveva fatto sentire il tempo centrale, un *Concerto* di *Haydn* per oboe e orchestra, l'*Idillio di Sigfrido*, e, come novità assoluta, il *Concerto* op. 36 di Hindemith, rappresentante della modernissima musica germanica.

Tutti i pezzi furono eseguiti con ottimo senso dello stile e con eccellente equilibrio dalla piccola orchestra, notevolissima per affiatamento. Il programma mise pure in rilievo le doti non comuni dei solisti Vorelst (oboe), Kägi (violino), Burren (flauto). Nel concerto di Hindemith la difficilissima parte del pianoforte fu sostenuta con assoluta sicurezza e bravura dal pianista W. Frey.

Hermann Scherchen ebbe modo ancor una volta di dimostrare la sua grande versatilità d'interprete passando con disinvoltura attraverso ogni stile, dalla austerità di Händel e di Bach alle arditezze di Hindemith; e ci diede in fondo una squisita interpretazione dell'*Idillio di Sigfrido*, di cui il pubblico richiese la replica. Tutte le musiche, salvo il concerto di Hindemith, che trovò qualche contrasto, furono accolte con calorosi applausi del pubblico.

***

Questa sera alle 21,15 l'orchestra di Winterthur diretta da Hermann Scherchen darà il suo secondo ed ultimo concerto svolgendo questo programma: Locatelli, *Sinfonia funebre*, per orchestra; Scarlatti, *Sonata*, per flauto e due violini, archi e cembalo; Bach, *V Concerto Brandeburghese in re magg.*, per violino, flauto, cembalo e orchestra; Schönberg, *Kammersinfonie op. 9*, per 15 strumenti solisti; Beethoven, *Grande fuga op. 133*, per orchestra d'archi. Il concerto è in abbonamento di stagione e della serie concertistica. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

Al Balbo: Zacconi.

Stasera, col *Tessitore* di Domenico Tumiati, Ermete Zacconi inizia al teatro Balbo la sua stagione torinese. Dopo le memorabili recite con la Duse nello stesso teatro, egli non fu a Torino che nel 1922. Un'assenza di cinque anni, durante la quale ha continuato instancabile, nelle altre città italiane, la sua nobile fatica artistica d'insuperato attore. Zacconi è la più alta gloria vivente del nostro teatro drammatico, una vera forza di natura dell'arte teatrale; e le sue interpretazioni hanno ognora vivide quelle virtù di potenza e d'intelligenza che — sempre più rare sulle scene d'oggi — danno la commozione alle folle. Ermete Zacconi, nel corso di queste sue recite torinesi, ci riapparirà nelle più famose interpretazioni del suo repertorio classico e moderno, ed in qualche lavoro nuovo.

All'Odeon.

Questa sera si presenta all'Odeon la Compagnia comicissima di vaudevilles e grotteschi musicali. Per il debutto verrà rappresentato il grottesco *La chiamano Mimì* di Bernardi e Bruno.

Quartetto italiano applaudito a Londra

Londra, 24, notte.

Il quartetto Poltronieri di Milano è stato applaudito stasera dal più eletto pubblico musicale di Londra in Aeolian Hall. Allo squisito concerto assisteva anche il nostro ambasciatore.

CRONACA

I cavalieri del Lavoro per la memoria del sen. T. Rossi

Nella sede del Gruppo piemontese dei Cavalieri del Lavoro ha avuto luogo una riunione di Associazioni torinesi, per concretare un programma di onoranze da tributarsi al compianto ed illustre concittadino senatore conte Teofilo Rossi di Montelera.

Erano presenti il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il gr. uff. Gobbi, del Comitato dell'Esposizione, il gr. uff. Bona, il gr. uff. Anselmi, commissario della provincia, lo scultore Rubino, per il Circolo degli Artisti, il comm. Donvito, per la Federazione Commercianti e molte Associazioni, tra le quali la Famija Turinèisa, rappresentata dal cav. Giaumetto, e tutti i più importanti Circoli.

Il Gruppo Cavalieri del Lavoro, ha proposto di formare un comitato ed una giunta esecutiva per le onoranze: di cambiare la via S. Anselmo in via Teofilo Rossi, di dare a qualche istituto professionale il nome dell'Estinto. Il comm. Donvito, a nome della Federazione Commercianti ha fatto la proposta di pubblicare in volume gli scritti del compianto concittadino e di collocarne l'effigie, sotto forma di busto, nel cortile dello storico palazzo ove la Federazione ha recentemente stabilito la propria sede e che fu la dimora di Cavour.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Giovedì, 23 corr., dopo lunga malattia mancava improvvisamente

Bachi Ferruccio

d'anni 41

Comproprietario della Ditta «Al Paradiso delle Signore»

Straziati ne dànno il triste annunzio: la moglie Margherita Deangeli col piccolo Luciano, la sorella Annita col marito Leone Segre, i fratelli Arturo colla moglie Silvia Muggia, Umberto, la suocera, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 26 corr., alle ore 9,30, partendo dalla abitazione via Tarlo Pocrio, 5. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Milano, 24 Febbraio 1928. 12722

Il Consiglio di Amministrazione della Società Anonima «C. I. D. E. A.», Compagnia Italiana dell'Est Africa, associandosi all'immensa sventura che ha colpito il collega di Amministrazione sig. Rag. Cav. Uff. Achille Lanza, partecipa con profondo dolore l'improvvisa perdita della sua adorata mamma, signora

Dorinda Biglia ved. Lanza

avvenuta in Sandigliano.

Torino, 24 febbraio 1928. 12705

Il Direttore e il Personale della Ferrovia Mandela-Subiaco, hanno il dolore di partecipare la perdita della Signora

Dorinda Biglia ved. LANZA

Madre del proprio Amministratore, Cav. Achille Lanza.

Torino, 25 Febbraio 1928. 12715

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Anna Brizio ved. Bruneri

Ne dànno il triste annunzio: la figlia Mary col marito Fasando Evandro e figli; le sorelle, i fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 26 corr., alle ore 10, partendo dalla abitazione della Cara Estinta, Via Vassalli Eandi, 23 bis.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Proprietari e operai della Fonderia Bruneri di Corso A. Mitiano, partecipano con dolore la morte della Sig.ra

Anna Brizio ved. Bruneri

vedova del fondatore della Ditta.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Santamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, dopo breve malattia, spirava, circondata dai suoi cari

Lavino Francesca n. Cerri

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio il marito, i figli, con le rispettive famiglie, la sorella, il fratello, cognati, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato, 25 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Re Umberto, angolo Via Magellano. Per volontà della cara Estinta non si accettano fiori; si dispensa dalle visite, e fin d'ora si ringraziano quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 24 Febbraio 1928. - Via Sacchi, 40.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Nel secondo doloroso anniversario della morte del compianto

Cav. Alberto Leardi

lunedì, 27 Febbraio, nella Chiesa Parrocchiale di S. Secondo, in suffragio dell'anima eletta, verranno celebrate Messe lette consecutive dalle ore 8 alle ore 10, e Funerale solenne alle ore 10.

La vedova ed i congiunti ringraziano fin d'ora, sentitamente, le persone buone che si uniranno a loro nel ricordo e nella preghiera. 12714

Ieri mattina, in seguito a fulmineo male, veniva troncata la rigogliosa esistenza della Gentildonna

Nice Falconi Rossi

eletta di ogni virtù e di ogni bontà.

Con un dolore che non ha confini ne dànno desolati l'annuncio:

il marito Maestro Comm. Giulio; l'adorata figlia Nandina col consorte Gino Garrone e piccola Gloria;

i fratelli, le sorelle, i parenti tutti.

Milano, 24 Febbraio 1928. 12723

Dopo breve malattia, spirava stamane, alle ore 1, munito dei conforti religiosi e dall'assistenza affettuosa dei suoi cari

Bonetti Basilio Battista

d'anni 66 - Commerciante in cavalli

Coll'animo straziato ne dànno il triste annuncio: i figli Rosina col marito Mario Varalda e figlia Ada, Luigi colla consorte Bernascone Maria, Angelo colla consorte Giovane Carmelina, Onorato colla consorte Manini Clementina e bimba Mariuccia, i cognati, i parenti e gli amici tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo domani, 25 c. m., alle ore 15, partendo dalla abitazione dell'estinto in via Fratelli Garrone, 3.

Vercelli, 24 Febbraio 1928. 900

Preci di trigesima per l'

Avv. Camillo Vercellone

verranno innalzate nella Chiesa della Crocetta, lunedì 27 Febbraio 1928 ininterrottamente dalle ore sette alle undici. Grazie ai buoni che vorranno unirsi ai famigliari in tale circostanza. 12697

Tipografia del giornale LA STAMPA